regola l'industria delle costruzioni navali, stabilisce che l'armatore è libero di ordinare la nave dove meglio crede e concede ai cantieri italiani il diritto di acquistare il materiale di costruzione anche all'estero facendolo entrare in franchigia di dazio, salvo per alcune parti meccaniche, per le quali si è voluto proteggere ancora l'industria interna. Con quella disposizione, quindi, si giungerebbe ai seguenti stranissimi risultati: 1.o la siderurgia lavorerebbe per fornire il materiale a quei cantieri; 2.o questi ultimi, che non vogliono produrre a basso costo, verrebbero salvati lavorando per le linee sovvenzionate; 3.o e la sovvenzione, cioè il contribuente italiano pagherebbe per tenere in piedi tutto questo edificio artificioso.

Questa è l'unica ragione per cui la banca interessata e le Compagnie liguri-triestine del gruppo insistono per ricevere oltre 100 milioni all'anno di una sovvenzione, la quale *agli effetti del commercio italiano non serve assolutamente a niente*, perchè per il Levante i nostri esportatori ed importatori sono già magnificamente serviti da decenni da navi, per l'esercizio delle quali non si è mai chiesto un solo centesimo di aiuto al pubblico Erario.

ATTILIO CABIATI.

Ciano dà i telefoni alla speculazione privata?
"Condizioni inique al personale,,

Roma, 8, notte.

«Il Mondo», sulla questione dei telefoni ai privati, scrive:

«Corre insistente la voce, in vari ambienti, che il ministero delle Comunicazioni abbia disposto che sia comunque effettuata la cessione dei telefoni all'industria privata. Se le notizie sono esatte, sembra che dalla cessione risulterebbero sacrificati, oltre agli interessi del paese, quelli del personale addetto ai telefoni, al quale ultimo si farebbero, all'atto del trapasso, condizioni inique. Si dice pure che sarebbero stati chiamati urgentemente a Roma i futuri concessionari. Diamo la notizia, a puro titolo di cronaca, riservandoci di tornare sull'argomento ove ci risulti confermata».

L'ammiraglio Beatty in Romania

Venezia, 8, notte.

L'ammiraglio Beatty, che qui attendeva la squadra navale britannica, è partito colla consorte per la Romania, dove si reca a rendere omaggio a quei Sovrani, per incarico del Governo inglese.

Da Regina Cœli al Palazzo di Giustizia

Roma, 8, notte.

Ieri nel pomeriggio, per iniziativa di un gruppo di popolani, fu deposta una corona di fiori freschi nel punto dove cominciò il martirio di Giacomo Matteotti. La corona, bellissima, portata in automobile, fu depositata per circa un quarto d'ora in via dei Banchi Vecchi e formò oggetto dell'ammirazione da parte del numeroso pubblico. Sul nastro, che fu poscia portato in casa dell'on. Matteotti erano scritte queste parole: «I popolani di Santa Lucia al martire della libertà».

Il comm. Del Giudice e il comm. Tancredi sono rimasti in questi giorni al Palazzo di Giustizia per raccogliere le deposizioni di parecchi testimoni. Per il momento i magistrati hanno sospeso gli interrogatori dei detenuti a Regina Coeli. Interrogatori che non sono ancora terminati. Secondo voci che circolano al Palazzo di Giustizia, il sistema difensivo degli imputati non è cambiato. Essi sono tutti negativi. Ciò si presume dalle lettere che gli imputati inviano, col visto dell'autorità giudiziaria, ai congiunti ed ai rispettivi difensori.

Quelli che videro e udirono

Stamane il comm. Del Giudice ed il comm. Tancredi avevano citato molti testimoni. Tra essi erano il portiere del villino attiguo alla casa dell'on. Matteotti, che ha deposto [illegible] su circostanze che non è possibile precisare. La Sezione di Accusa ha richiamato, per essere sentito nuovamente, Arnaldo Puci, facchino che ha l'appalto della pulizia stradale nel quartiere dei Prati. Come si ricorderà, egli non aspettò di essere interrogato per riferire quanto aveva visto trovandosi, appunto per il suo mestiere, alle ore 16 e mezzo del giorno 10 giugno sul Lungo Tevere Arnaldo da Brescia. Egli disse, cioè, che tre o quattro uomini forzarono un altro ad entrare in una vettura, che da parecchio tempo rimaneva ferma in quel luogo come attendendo. Il sequestrato gridava colla maggiore voce che poteva, invocando aiuto. Il Puci è in condizione di riconoscere qualcuno di coloro che spinsero il disgraziato nella vettura?

I magistrati hanno pure nuovamente interrogato i due bambini Amilcare Mascagna e Onorato Mecchi. Anche questi, come si ricorderà, videro compiere il ratto dell'on. Matteotti. Essi scorsero l'arrivo della automobile ed anche il momento in cui gli aggressori affrontarono il deputato unitario. Non sappiamo, però, se serberanno il ricordo delle loro fisionomie.

I biglietti da visita di Dumini

Il *Sereno* afferma che l'istruttoria segue il suo corso, lento ma inesorabile. Il comm. Del Giudice, perchè nulla apparisse agli occhi vigili dei giornalisti, ha stabilito che le deposizioni dei testimoni più autorevoli e importanti siano raccolte nella sala della biblioteca, che dista di poco dal gabinetto della Sezione d'Accusa. In questa sala, si afferma, sono stati visti entrare e trattenersi a lungo nei giorni scorsi l'on. Giunta prima e l'on. Acerbo poi.

Il giornale dice che ad una delle perizie sono allegati tre biglietti da visita del Dumini ritrovati nell'ormai famosa valigia. Un biglietto reca la seguente inscrizione: «*Amerigo Dumini - Addetto alla Segreteria generale dei Fasci all'estero - Roma*», un altro: «*Amerigo Dumini - Dell'Ufficio Stampa presso la Presidenza del Consiglio - Roma*», un terzo semplicemente: «*Amerigo Dumini*». Erano questi i biglietti da visita ch'egli ostentava nelle diverse occasioni e che hanno formato oggetto di una parte della relazione dei periti, giacchè, come è noto, il Dumini avrebbe contestato in un primo momento che la famosa valigia appartenesse a lui.

Un confronto drammatico per l'alibi del Mazzuoli

Il *Sereno* aggiunge che sulla figura del Mazzuoli, *chauffeur* fiorentino amico del Dumini, si cominciano ad avere alcune notizie inedite, che lumeggiano la sua attività circa il delitto:

«Il Mazzuoli, come è già noto, sarebbe indiziato di aver partecipato al delitto e aver prestato essenzialmente la sua opera come *chauffeur* della «Lancia» del signor Tommasini. Contro questa accusa, il Mazzuoli avrebbe reagito provando che egli il giorno del delitto, il 12 giugno, era a Firenze a prestarvi servizio al garage. A prova di ciò il Mazzuoli avrebbe presentato un alibi per provare che egli partì da Roma la sera della domenica 10 giugno con il diretto delle 17,30 e giunse a Firenze alle 23,30 recandosi subito alla Sezione combattenti. Alle 10 del lunedì si presentò al garage Sita e il martedì era regolarmente in servizio. Ma da tempo era a Roma, addetto al seguito del Dumini, con il quale si accompagnava quotidianamente. Il Mazzuoli, che era nella capitale in regolare licenza, doveva trovarsi assolutamente a Firenze il 5 giugno. Allo spirare del permesso, il Dumini telegrafò al direttore della Sita chiedendo una proroga che venne concessa fino al 9. La sera del 10 il Mazzuoli partì. Appunto in seguito a ciò fu inviato a Milano al Volpi il noto telegramma: «Porta con te Panzeri ed abile chauffeur». Ma il Mazzuoli avrebbe detto qualche cosa di più interessante, che in un primo momento è sfuggita alle indagini della cronaca. Il Mazzuoli non godeva interamente la fiducia dei suoi commilitoni, i quali ostentavano verso di lui un atteggiamento beffardo e abusavano della sua mitezza. Stanco di questo trattamento, e poichè la compagnia del Dumini non gli piaceva, egli nei primissimi giorni di giugno si recò dal professore Giuseppe Meoni, per il quale aveva una vera venerazione, e lo pregò di invitare il proprietario della Sita, che sapeva essere suo amico, a richiamarlo subito a Firenze, dichiarandogli lealmente che intendeva ritornare al lavoro e allontanarsi dai compagni. Il Meoni non credette di interessarsi di questa pratica, e invitò il Mazzuoli a rivolgersi direttamente al proprietario della Sita. Su questa circostanza il prof. Meoni ha riferito ampiamente, e poichè sembra vi sia stato un divario fra il suo racconto e quanto ha detto il Mazzuoli, è stato necessario un confronto. Il confronto è riuscito drammaticissimo e vivacissimo. Su di esso, naturalmente, si mantiene il più assoluto riserbo. Si sa soltanto che l'arrestato parlava molto animato e a voce alta. Egli si sforzerebbe di resistere alle incalzanti indagini dei magistrati inquirenti».

Dichiarazioni di Quilici

Il comm. Quilici, ex-redattore capo del *Corriere Italiano*, scrive ai giornali che, poichè qualche giornale ha messo in circolazione versioni inesatte circa la permanenza della tragica «Lancia» nel suo garage, vuole rendere noto quanto segue: «1.o) Non è vero, che la macchina ricoverata nel suo garage dalla notte del martedì verso le 3 fino al pomeriggio del giorno 12 giugno, sia mai uscita dal garage medesimo, per poi ritornarvi nella giornata di mercoledì, come hanno affermato alcuni giornali, sulla base di dichiarazioni che io non ho mai fatto; 2.o) Le forbici rinvenute dalla mia cameriera sulla macchina non le parvero affatto macchiate di sangue».

Alcuni giorni or sono, l'avvocato Vaselli difensore di fiducia di Amerigo Dumini, presentò una istanza alla Sezione d'Accusa per ottenere la restituzione del libretto di pensione rilasciato al Dumini stesso, libretto che venne sequestrato insieme con altri oggetti rinvenuti nella valigia dell'arrestato. La Sezione d'Accusa ha disposto affinchè domattina un notaio od un cancelliere si rechino a Regina Coeli per farsi rilasciare dal Dumini la procura necessaria per poter riscuotere le somme indicate nel libretto. La procura sarà fatta a favore del padre del detenuto.

Un difensore

Il Giornale d'Italia ha poi questa sera intervistato il difensore dell'imputato Tezza, avv. Federico Turano, il quale ha detto:

«L'istruttoria in corso è circondata nel più perfetto velo di segreto. A me pare che la riservatezza e la prudenza debbano essere indispensabili. Ciò nonostante, dirò che non c'è da rivelare alcun segreto, perchè si tratta di elementi [illegible] Antonio Tezza è imputato di correità materiale e di concorso nella esecuzione materiale del delitto. Orbene, è risaputo che la Sezione d'Accusa aveva rubricato in principio soltanto l'imputazione di sequestro di persona qualificata, perchè perpetrato a pregiudizio di un membro del Parlamento, per la mancanza di qualsiasi prova generica che cogliesse in base giuridica all'omicidio. Ma la trasformazione della rubrica in omicidio fu solo possibile in seguito, quando la Sezione d'Accusa ebbe in suo potere un paio di pantaloni rinvenuti nella borsa sequestrata al Dumini, tagliati in diversi brani e riconosciuti dal sarto e dalla cameriera come appartenenti al disgraziato deputato unitario. A tali elementi se n'aggiungono altri, che si richiamano all'ispezione nell'automobile e ad avventate conferme in perizie egregiamente eseguite. Talchè è prevedibile che l'imputato verrà rinviato alla Corte di Assise coll'imputazione di correità morale o materiale e complicità. Per quanto io non abbia motivo nè di respingere nè di accogliere, sul momento, le rivelazioni dell'on. Zaniboni, poichè non conosco ancora la linea tenuta dal mio difeso nel suo interrogatorio, le tesi difensive strettamente giuridiche, nel caso che quelle rivelazioni avessero il fulgido riflesso nella verità provata, sarebbero svariate ed eleganti. L'on. Zaniboni ha parlato di strangolamento. Ebbene, in tal caso io penso che ne verrebbe in pieno intaccata o menomata la volontà omicida, perchè non si può parlare di strangolamento senza ammettere che la scena tragica dovette essere intensa e violenta forse in seguito alla vivace resistenza compiuta e riferitamente affermato opposta dalla vittima nella terribile colluttazione. Ed allora, come ha ben affermato il collega Donesi, non si può ammettere che gli esecutori sceglissero col pugnale la vittima, e poi scegliessero nel momento più tragico il mezzo dello strangolamento per finirlo».

Il cadavere

Circa il mancato ritrovamento del cadavere l'avvocato ha detto:

«Certo, la mancanza del cadavere è una grave lacuna del processo, che potrà dare adito a svariate ed eleganti tesi difensive. Ciò non pertanto, io mi auguro fermamente che le spoglie dell'infelice deputato unitario siano restituite al culto sacro della vedova, dei bambini ignari della sventura».

Come è stato pubblicato, l'avv. comm. Arturo Lepore è stato nominato liquidatore del *Corriere Italiano*, più esattamente dovrebbesi dire che egli è stato nominato liquidatore della società anonima *La Vita d'Italia*.

Riguardo poi alle varie ipotesi formulate sulla scomparsa dell'on. Matteotti, è da rilevare, a titolo di curiosità, che un cadavere di annegato ripescato ieri nel Tevere ha dato luogo ad un piccolo allarme per la supposizione che si trattasse della salma del deputato unitario. Infatti, in località Polverini, sulla riva del fiume, dove il cadavere ripescato è stato deposto provvisoriamente, oltre a moltissimi curiosi accorse anche l'on. Zaniboni. Questi però escludeva subito in modo assoluto che il cadavere fosse quello dell'on. Matteotti. Si trattava del cadavere di un uomo di circa 50 anni di corporatura grossa, dell'altezza di metri 1,65. Per quanto in istato di incompleta saponificazione sono ancora visibili i capelli castagni. Il cadavere è mutilato del piede e di parte della gamba sinistra per naturale disgregazione.

Il *Popolo* commenta poi stasera parte delle pubblicazioni dei giorni scorsi della *Tribuna* e scrive:

«La *Tribuna* è in vena di rivelazioni sensazionali. Dopo l'ipotesi del corpo dell'on. Matteotti racchiuso fra due pagine di piombo del *Corriere Italiano* (ipotesi che ci siamo affrettati a definire attendibile) ieri l'altro ha dato in pasto al pubblico una novità fresca di un mese. Parecchi altri giornali hanno riportato i nuovi elementi rivelatori esibiti dal giornale di via Milano, il quale d'altronde si è contentato di ben meschina novità pubblicando cioè, e con le semplici iniziali seguite da puntini e con eleganti perifrasi, i nomi di luoghi e persone della provincia romana che avevamo resi pubblici, in tutte lettere, fino dal giorno 29 luglio del 1924 nel N. 178 del nostro giornale, pure essendo venuti a conoscenza di certi fatti parecchio tempo prima».

Il terriccio insanguinato di Grotte Rosse

Da parte sua la *Tribuna* stasera continua la serie delle sue pubblicazioni intorno alla scomparsa del cadavere dell'on. Matteotti scrivendo:

«Abbiamo accennato, riferendo le varie ipotesi sull'occultamento del cadavere dell'on. Matteotti, alla possibilità che il corpo dell'on. Matteotti medesimo fosse stato gettato nel Tevere. Domandavamo poi, riferendo le indagini dell'on. Zaniboni sulle tracce di sangue rinvenute a Grotte Rosse, se l'on. Zaniboni fosse ben sicuro che l'analisi a cui il terriccio insanguinato venne sottoposto fu compiuta scrupolosamente dal punto di vista scientifico. L'on. Zaniboni stamane ha precisato che i risultati delle analisi sono stati altrimenti precisi: «Ho già detto come a Grotte Rosse si sono recati operai per rilevare il terriccio insanguinato. Accanto alla pozzetta insanguinata notai taluni pezzi di giornali. Si trattava del *Corriere Italiano*. Conservai quei pezzi di giornali e feci analizzare da persona espertissima il terriccio insanguinato. Sono state fatte due analisi che hanno dato risultati precisi. Il primo analizzatore passò, dopo una prima analisi, un po' di terriccio insanguinato ad un secondo esperto chimico. Le due analisi dettero lo stesso risultato. Si trattava di sangue umano. L'esperimento è avvenuto ad un mese circa di distanza dal delitto. Sull'analizzatore nessuna eccezione può sollevarsi. Si tratta di persona quanto mai valente dal punto di vista scientifico. Aggiungerò che uno degli analizzatori è stato in questi giorni chiamato a riferire al giudice che istruisce il processo Matteotti, dietro naturalmente indicazioni da lui fornite ai magistrati». [illegible] di due o tre persone gettare nell'acqua un cadavere assicurato a grossi pesi. Questa supposizione sarebbe avvalorata dal fatto che, come è noto, si è molto parlato nei giorni seguenti al delitto, di una automobile misteriosa avvistata proprio a Monte Rotondo. Prospettate queste varie ipotesi sulle località che costeggiano il fiume si può supporre che, catturato l'on. Matteotti e assassinatolo durante il tragitto, tralasciando la riproduzione delle varie ipotesi intorno all'assassinio, la banda criminale abbia lasciato il cadavere a Grotte Rosse per ritornare in città a mettersi in contatto con i mandanti. I malfattori ritornarono sul posto, dopo aver discusso coi mandanti, e in una località da noi riferita hanno probabilmente fatto sparire nel fiume il cadavere dell'on. Matteotti».

Col rito formale si svolge l'istruttoria contro coloro che organizzarono ed eseguirono le devastazioni del villino allora abitato dall'on. Nitti. L'accusa è rubricata per mancato omicidio. A proposito di questa istruttoria, affidata al giudice cav. Occhiuto, il *Mondo* afferma che accade un fatto assai strano e che può essere sintomatico. Scrive il giornale:

«A Roma tutti conoscono e tutti sanno nome e cognome delle persone le quali pubblicamente si vantavano di aver partecipato all'assalto del villino dell'ex presidente del Consiglio. Però la pubblica sicurezza e per conseguenza l'autorità giudiziaria, ignora quello che da tutti è risaputo e non da oggi soltanto e il processo si istruisce contro ignoti. Vedremo se il giudice cav. Occhiuto, che è veramente un valoroso magistrato, saprà identificare coloro che non sono poi completamente ignoti».

Le divagazioni del Bazzi

Il *Nuovo Paese*, dopo quella di ieri, che in verità non ha suscitato alcun interesse, pubblica un'altra lettera del suo direttore, Bazzi, da Parigi. Anche questa seconda, per quanto lunga, non contiene nulla di veramente concreto e sensazionale. Il Bazzi dice nella sua difesa del Rossi, di averlo veduto nel pomeriggio del 10 giugno, il giorno del delitto, e prosegue:

«Una delle ragioni della mia convinzione morale circa la innocenza del Rossi sta nella tranquillità e normalità che io ho potuto constatare quel giorno nei suoi atteggiamenti e nella sua azione. Nei miei incontri successivi col Rossi io ho favorito una sola cosa: l'assicurazione alla giustizia degli autori e presunti tali del delitto. E poichè il Rossi ha sempre agito in tal senso, per quanto ne so io, ecco il secondo elemento della mia coscienza a favore della sua innocenza».

Ciò premesso e dopo aver affermato che i giornali di Opposizione hanno dato, giorno per giorno, mille diverse versioni dei fatti, mentre, dice, il *Nuovo Paese* non si è permesso che di sostenere questa tesi piuttosto di quella, continua:

«O Cesare Rossi è innocente, e allora c'è un solo uomo di coraggio e di probità nel fascismo e nell'anti-fascismo, e quest'uomo si chiama Carlo Bazzi; o Rossi è il vero colpevole, secondo la tesi di Farinacci ed altri, e allora le Opposizioni non vadano cercando altro e ammirino i miei sforzi, per quanto destinati a sicuro insuccesso. Se Rossi non è l'organizzatore di un delitto di Stato e di regime, allora perchè le Opposizioni mirano a rovesciare il regime? La difesa che io faccio di Rossi conviene ai loro scopi, alle loro tesi, e poichè esse si dicono detentrici del monopolio della libertà e della giustizia, in questo monopolio debbono ammettere me pure».

A proposito delle rivelazioni dell'on. Zaniboni, particolarmente riguardo alla ipotesi che la Villa Milvia possa essere servita agli assassini, il Bazzi, in un'altra lettera al suo giornale, attacca violentemente l'on. Zaniboni, ravvisando nelle rivelazioni dell'ex-deputato unitario, un'allusione a lui per il fatto che la villa di via Cassia confina con quella abitata dal Bazzi. Il Bazzi dice che nella sua villa la polizia fece già un sopraluogo per cercarvi Cesare Rossi:

«Allora, i miei di casa, fornirono le chiavi della strana villa ai funzionari che fecero un regolare sopraluogo. Evidentemente, quelle certe informazioni che sei o sette settimane fa volevano che Rossi fosse nascosto presso di me, sono le medesime che vogliono che ci sia o ci sia stato almeno il cadavere di Matteotti».

A questa lettera il giornale fascista fa seguire un violento attacco contro l'on. Zaniboni e il comm. Giordana, direttore della *Tribuna*, per aver questa pubblicato alcune sue indagini sempre intorno alla Villa Milvia.

L'on. Finzi a Milano
Querele all'"Avanti!,, e all'"Unità,,

Milano, 8, notte.

L'on. Aldo Finzi è stato oggi a Milano per occuparsi di cose personali. Nel pomeriggio si è recato in Tribunale, assistito dall'avv. Brusorio, a sporgere querela per ingiuria e diffamazione contro i giornali *Avanti!* e *Unità*. Queste querele erano state dall'on. Finzi già annunciate. Egli ha concesso ampia facoltà di prova. Insieme all'avv. Brusorio assisterà l'on. Finzi nella duplice vertenza giudiziaria l'on. Carlo Maria Maggi. L'on. Finzi è ripartito poi per Roma.

Solidale protesta per il delitto di Genzano

Roma, 8, notte.

I rappresentanti delle Sezioni dei partiti popolare, repubblicano, socialista italiano, socialista unitario, «Italia Libera» di Genzano hanno pubblicato un manifesto in seguito al conflitto dell'altro giorno, in memoria della vittima ed in difesa della libertà. Venne pure approvato un ordine del giorno stigmatizzante il delitto commesso ed auspicante il ritorno dell'ordine e della libertà.

Il comune di Aquileia all'on. Mussolini

Roma, 8, notte.

In una delle sale di Palazzo Venezia è stata consegnata al Presidente del Consiglio la tabula bronzea con cui il Comune di Aquileia, in nome proprio e in rappresentanza di tutti i Comuni friulani, ha attribuito al duce del fascismo la propria cittadinanza. Erano convenuti gli onorevoli Russo, Pisenti, Leicht, Barnaba, il senatore Bombig, sindaco di Gorizia, ed i sindaci di tutti i capoluoghi di Mandamento della grande provincia di confine. (Stefani).

Il nuovo Direttorio fascista

Roma, 8, notte.

Stamane alle 10, si è riunito il nuovo Direttorio del Partito nazionale fascista. Senonchè, non essendo la riunione stata convocata in tempo, non da tutti era conosciuta e sono risultati assenti cinque membri nuovi eletti. Questo ha indotto i convenuti a rinviare a mercoledì prossimo la nomina della Giunta esecutiva e a limitarsi ad uno scambio di idee preliminari su quello che dovrà essere, nelle sue direttive essenziali, l'opera del nuovo organo dirigente. Alle 11 il nuovo Direttorio si è recato a Palazzo Chigi ed è stato ricevuto dal presidente del Consiglio col quale si è intrattenuto brevemente a colloquio. All'on. Mussolini il nuovo Direttorio ha portato il suo saluto manifestandogli il proposito di svolgere un'opera diligente e proficua a vantaggio del partito e del regime fascista, così da essere il suo fedele, utile e disciplinato strumento del Governo. L'on. Mussolini ha risposto ringraziando del saluto e invitando il direttorio a fare del buon lavoro.

Un comunicato ufficioso dice:

[illegible] d'Italia, dove il partito, per la stessa azione avversaria, ha ritrovato le forze e la decisione delle origini. Il direttorio ha quindi preso in esame i problemi di urgenza deliberando di riunirsi in seduta plenaria mercoledì alle ore 10 col seguente ordine del giorno: 1. Funzionamento del direttorio e nomina della Commissione esecutiva; 2. Comunicazione alle Federazioni; 3. Rapporti con altre organizzazioni; 4. Stampa. Dopo di che il direttorio si è recato a rendere omaggio al capo del Governo e duce del fascismo.

La Loggia Massonica di Carrara invasa
Rivoltellate - Un arresto

Carrara, 8 notte.

Stamane, alle 2,15 alcuni sconosciuti penetrati, in gruppo, nei sotterranei del politeama «Giuseppe Verdi», sono riusciti ad invadere i locali della Loggia Massonica di Carrara. Essi hanno, per raggiungere lo scopo, abbattuta una porta. Nei locali sono stati messi a soqquadro tutti i mobili allo scopo probabilmente di cercare documenti che si volevano asportare. Gli invasori, sorpresi dai carabinieri si sono dati alla fuga. Durante l'episodio vennero esplosi vari colpi di rivoltella. Sul posto accorse anche una guardia notturna che aveva creduto trattarsi di ladri. E' stato operato un arresto, ma non si è potuto assodare se l'arrestato abbia responsabilità nella faccenda. I carabinieri stanno facendo attive indagini per rintracciare gli invasori della Loggia.

A proposito di "rivelazioni massoniche,,

A proposito di una informazione riferita dal *Popolo di Roma*, l'on. Remo Ranieri ci invia, con preghiera di pubblicarla, la seguente dichiarazione: «1) affermo sul mio onore di fascista e di Ufficiale che non sono, e non sono mai stato massone. Chi mi conosce sa se posso essere uno spergiuro; 2) non ho mai tentato di silurare il Prefetto di Parma per il quale ho sempre avuto la massima stima; 3) non ho mai avuto rapporti, di nessun genere, con l'antifascista senatore Berenini; 4) i giudizi del Palermi non mi preoccupano. Rispondo della mia opera al Duce, al Partito e alla mia coscienza».

Padovani riammesso nel fascismo?
Colloquio col duce

Roma, 8, notte.

Questa sera l'on. Mussolini ha ricevuto a Palazzo Chigi il capitano Aurelio Padovani, già capo del fascismo napoletano, allontanatosi dal partito in seguito ad una vertenza col deputato ex-nazionalista Paolo Greco. Il colloquio sembra abbia avuto per oggetto i problemi sindacali della Campania. Si afferma sia imminente la riammissione del Padovani nel Partito fascista.

Condannato aggredito e ferito in gabbia da quattro compagni

Busto Arsizio, 8, notte.

Nella sessione feriale del nostro Tribunale, presieduta dal presidente Moiola si è svolta, durante l'udienza di ieri, una scena emozionante. Denunciati e arrestati in seguito alla delazione di certo De Angelis di Legnano, venivano giudicati tali Calciroli, Colombo, Nedepaolini, Girola e lo stesso De Angelis per un grave furto di L. 40.000 di preziosi in danno dell'orefice Mapelli di Gallarate, furto avvenuto in pieno giorno in forma audacissima, mediante la rottura della vetrina del negozio. Il Tribunale su richiesta del Procuratore del Re condannava gli imputati ad anni 2 e mesi 6 di reclusione ciascuno. Alla lettura della sentenza fulmineamente quattro degli imputati si lanciarono addosso al De Angelis, lo tempestavano di pugni e uno di essi, con una lama da rasoio automatico gli produceva lunghi sfregi al viso. Tutto ciò è avvenuto in meno di due minuti, fra il terrore del pubblico e le urla dell'assalito. A stento i numerosi carabinieri che custodivano, dentro e fuori della gabbia i detenuti — che sono poi i pericolosi autori della rapina di Vanzago già condannati a 10 anni dalle Assisi — hanno potuto sottrarre dalle furie degli scalmanati il De Angelis. Si deve poi alla prontezza e all'energia dei carabinieri e all'intervento nella gabbia del giudice Ibba, che ha calmato gli energumeni, se il fatto non ebbe più tragiche conseguenze e se i pericolosi pregiudicati non riuscirono ad evadere.

Sesta giornata di requisitoria al processo pei fatti di Empoli

Firenze, 8, notte.

Siamo alla sesta giornata della requisitoria del P. M. nel processo pei fatti di Empoli. Il P. M. appena aperta la udienza viene a parlare delle tragiche e sanguinose tappe del secondo autocarro, quello comandato dal tenente di vascello Federico Vicedomini. Il P. M. fa un ampio quadro di quanto avvenne in via del Giglio, in piazza Garibaldi, in via Chiarucci e quindi sostiene la premeditazione e la precedente intesa da parte degli assalitori e la responsabilità di tutti coloro che si trovarono in quella località. Il P. M. si sofferma a parlare a lungo degli episodi dei carabinieri Pinna e Pintus; dopo di che passa ad esaminare la deposizione di alcuni imputati. Il P. M. si dilunga sulle singole responsabilità ed alle ore 13 sospende la requisitoria. L'udienza viene tolta e rinviata a domani.

Tre assolti

Alessandria, 8, notte.

Sono comparsi in tribunale i contadini Alfonso Penna di anni 36, Luigi Penna di anni 63, Giovanni Penna di anni 40, imputati il primo di avere in Cessole rapinato di 1000 lire certo Giovanni Tarditi, e gli altri due di complicità. Dopo ampia discussione il tribunale ha finito di mandare assolti tutti gli imputati.

Padre mostruoso

Firenze, 8, notte.

Stamane è terminata al nostro Tribunale penale la causa a carico dell'ufficiale postale Tullio Bonelli, accusato di aver indotto al suicidio la figlia, della quale avrebbe abusato. Il Bonelli è stato condannato a 6 anni di reclusione, essendo stato ritenuto colpevole di atti di libidine. E' stato assolto dall'accusa di omicidio colposo.

Scarcerati e nuovamente invitati a costituirsi

Napoli, 8 notte.

Gli imputati dei fatti di Montecalvo, che erano stati posti in libertà provvisoria ad eccezione del sindacalista De Carlo, sono stati diffidati dal giudice istruttore a costituirsi in carcere, perchè rinviati a giudizio per rispondere del reato di violenza e di danni contro il comm. Domenico Tanzilli.

Tragedia della gelosia a Bolzano
Un capitano spara sull'amante e si uccide

Bolzano.

Un orribile fatto di sangue, avvenuto ieri sera a Soprabolzano, tiene tuttora commossa quella popolazione e il grande numero di villeggianti che affollano quegli alberghi e i dintorni.

Il capitano di marina Vittorio Ragusa, di 31 anno, colà in villeggiatura, si era perdutamente innamorato di una ragazza di Collalbo, alla quale aveva più volte fatto serie proposte. Ma i genitori di lei pensavano invece di collocarla in qualche impiego. La sera del 6 agosto, dopo un vivace diverbio, prima coi genitori della ragazza e poi colla fidanzata stessa, il capitano Ragusa, mentre si trovava a passeggio con lei sulla *Promenade*, estraeva improvvisamente la rivoltella e glielo scaricava un colpo addosso, facendola stramazzare al suolo gravemente ferita. Indi, puntatasi l'arma sul cuore, la faceva scattare, uccidendosi sull'istante. Portata all'ospedale di Bolzano, la ragazza, che fu colpita al petto, si trova già fuori pericolo.

Ulteriori particolari permettono di lumeggiare più ampiamente la tragedia. Il capitano di piccolo corso Vittorio Ragusa si trovava a Bolzano Alta da circa diciotto mesi. Era nativo di Siracusa, ove un suo fratello esercita tuttora la professione di avvocato. Il capitano non era tubercoloso, come a tutta prima si era diffusa la voce, ma un anno e mezzo or sono per poco non era soccombuto in seguito a una grave forma di bronco-polmonite. Perchè si rimettesse, i sanitari gli avevano consigliato il soggiorno nelle Dolomiti.

La relazione che egli aveva contratto con la ventenne Maria Prusi, figlia di un commerciante di calzature del luogo, era stata nei primi tempi felice, e il Ragusa era vivamente contraccambiato. In seguito però la ragazza sembrò stancarsi delle assiduità del capitano e gli fece chiaramente intendere che essa non aveva intenzione di prendere le cose tanto sul serio, come desiderava lui. Da quel giorno sorsero litigi fra i due fidanzati e fra il capitano e i genitori della ragazza, che non vedevano molto di buon occhio la relazione. La leggerezza della ragazza destò poi la gelosia del capitano, che varie volte, nell'impeto della passione, andò profferendo contro di lei oscure minacce. La Maria, che da qualche tempo era occupata in un albergo del luogo, come cuoca, s'impressionò tanto delle parole del fidanzato, conoscendone il carattere impetuoso, che pregò il padre di andare a prenderla tutte le volte che usciva dall'albergo, per accompagnarla a casa. L'altra sera però il genitore mancò al solito appuntamento. La ragazza, uscendo, scorse subito nel vano della porta il capitano. Non potè esimersi dall'accettare che la accompagnasse, e giunta a casa, lo pregò di aspettare, che sarebbe uscita subito per ritornare all'albergo. Il capitano sedette su di una panca. La ragazza uscì di lì a poco, ma invece di andare da lui, gli passò davanti correndo, facendogli un lieve cenno di saluto. Estrarre la pistola e scaricargliene contro un colpo fu per il Ragusa l'affare di un baleno. La Maria si mise a fuggire, urlando. Il proiettile, entrato da una guancia, le era uscito dalla nuca. Due altri colpi la inseguirono, ed ella cadde al suolo, sotto gli occhi dei passanti terrorizzati, col petto trapassato da due proiettili. L'impressione sulla *Promenade*, che in quell'ora era affollata di pubblico elegante, fu enorme. Mentre però alcune persone, rinvenutesi dalla sorpresa, accorrevano verso lo sparatore, un quarto colpo echeggiava: il capitano Ragusa si era sparato al petto ed era stramazzato a terra col cuore spaccato. Un medico, subito accorso, potè prestare le prime cure alla donna. Quanto al Ragusa non rimase che constatarne la morte.

Le condizioni della Prusi, che in un primo momento erano apparse gravi, sono andate assai migliorando. Uno dei proiettili le ha perforato le guancie; gli altri le trapassarono il petto, ma senza lederne gli organi vitali. I medici ritengono che ormai, se non sopravverranno complicazioni, 15 giorni saranno sufficienti per mettere la ragazza fuori pericolo. I funerali del capitano Ragusa hanno avuto luogo stamane alle 8. La salma venne trasportata nella lontana Sottoriva (Unterinn), l'unica località della regione del Monte Renon che abbia un cimitero.

Uccide un uomo
ed è condannata per porto abusivo di armi

Cagliari, 8 mattino.

Una sera dello scorso dicembre, a Tuili, una donna, Luigia Canceddda, uccideva con due rivoltellate il proprio seduttore Giacomo Sieri. Poi correva a costituirsi alla Caserma dei Reali Carabinieri. In caserma la Canceddda raccontò la propria storia. Aveva conosciuto lo Sieri pochi anni prima, quando egli era tornato dal fronte. Lo aveva conosciuto e se ne era innamorata. Non importa dire «pazzamente», «disperatamente», perchè quando si è innamorati si è innamorati sempre pazzamente disperatamente o non si è innamorati.

Si innamorò, dunque, dello Sieri, e glielo fece capire. Lo Sieri ne approfittò, chiese il dono supremo e lo ebbe. Passarono così alcuni anni, e vennero due figli. La Canceddda supplicò mille volte lo Sieri di riparare, di consacrare con il matrimonio il loro amore, perchè ella non fosse costretta a piegare la testa dinanzi ai passanti, perchè domani i figli non avessero dovuto arrossire di una colpa che non era loro. Supplicò mille volte, ma non ebbe che rifiuti, che risposte evasive. Poi un bel giorno lo Sieri sparì. Più tardi si seppe che aveva sposato a Torino un'altra vittima del suo Don Giovannismo, vittima che si era imposta e che aveva costretto lo Sieri a riparare il mal fatto. Furono giorni di dolore e di pazzia. La Canceddda vagò per i campi senza una meta, urlando il proprio dolore e il proprio amore, gridando le proprie speranze tramontate per sempre e i propri sogni d'amore distrutti.

Poi un giorno seppe che lo Sieri sarebbe rientrato l'indomani. Girovagò tutta la notte per la campagna: non rientrò a casa che l'indomani mattina per riposarsi un istante. La sera si imbattè con lo Sieri all'angolo di una via. Rimase sconcertata un attimo, poi lo avvicinò per chiedergli spiegazioni. Venne respinta in malo modo. Ritornò all'assalto, venne nuovamente respinta. Allora estrasse una rivoltella ne sparò due colpi contro lo Sieri che cadde al suolo cadavere e corse a costituirsi. Questa la storia d'amore e di dolore di Luigia Canceddda, storia che è stata ricostruita dinanzi a una numerosa folla nella nostra Corte d'Assisi. I giurati, accogliendo pienamente le richieste della difesa hanno assolto la imputata dall'accusa di omicidio, ma la hanno condannata a due mesi e giorni quindici di reclusione per porto abusivo e mancata denuncia d'armi.

Tragico scoppio d'una mina
2 morti - 3 moribondi

Napoli, 8, notte.

Nel pressi di Sibilla cinque operai terrazzieri, accesa una miccia per far scoppiare una mina da essi preparata, si rifugiarono in una grotta vicina. La violenza dello scoppio fece crollare la volta della grotta, che travolse, tra il terriccio e i massi, i cinque infelici. Due di essi, certi Matteo Maurino di anni 30 e Antonio Cirillo d'anni 35 furono estratti cadaveri. Gli altri tre sono moribondi. Gli operai non erano assicurati e lasciano numerose famiglie.

DA BOLZANO. Mentre villeggiava sopra ad una [illegible], la [illegible] Maria Mair, di anni 31, di Alca di Fie, inciampava e precipitava in una fossa annegando sotto gli occhi del marito che accorreva in suo soccorso.

L'assassino dell'"Ancora Azzurra,, sarà impiccato la settimana ventura

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 8, notte.

Si annuncia che il movimento per ottenere la grazia a favore del francese Vaquier, condannato a morte per l'avvelenamento dell'albergatore di Hy Fleet, è fallito. Il Ministro degli Interni, riesaminate le risultanze del processo e i fatti di contorno, ha deciso oggi che la condanna a morte abbia il suo corso regolare. Il Vaquier sarà impiccato la settimana prossima.

Nazario Sauro

Compiono oggi otto anni dal supplizio di Nazario Sauro, impiccato il 9 Agosto 1916 a Pola.

Basso di statura, tarchiato e robusto, occhio mobile, sguardo sereno, labbra spontaneamente intonate al sorriso, faccia larga ed aperta, mani pronte alla stretta cordiale: ecco come fu visto Nazario Sauro a Venezia, dalla seconda metà del 1914 alla state del 1916. Con quel suo fare schietto, inspirava confidenza, forza, serenità. S'era buttato con foga nella lotta, durante la neutralità dell'Italia per spingere all'intervento, primo ai rischi quando le ostilità furono intraprese. Era nativo di Capodistria, la cittadina della costa occidentale dell'Istria, che insieme a Parenzo conserva nella linea delle vie, nell'architettura dei palazzi, nel linguaggio armonioso e gentile della popolazione, il ricordo di Venezia e del suo passato splendore. Veniva dalla marina mercantile: viaggiando sulle fragili barche a vela e sui piroscafi, aveva toccato tutte le coste adriatiche, e conosceva i seni, i golfi, i canali frastagliati, gli scogli insidiosi, le secche del mare, sul quale l'impronta del leone marciano lasciò tracce indelebili.

I suoi parenti erano di modeste abitudini, cresciuti a vita di metodico ininterrotto lavoro; e, a contatto del mare, avevano conseguito vigoria fisica e sanità di morali costumi. Nazario non fu uno scolaro modello e disciplinato: irrequieto, esuberante, più lo attraevano i ginnici trasporti, che l'esercizio delle flessioni grammaticali. Fu perciò tolto dal padre Giacomo al tormento della chiusa scuola e iniziato agli ardimenti della libera vita marinara. Fanciullo, già si esaltava al nome di Venezia, la scolta avanzata d'Italia nei secoli delle spogliazioni straniere e delle fratricide divisioni: e a quello della patria, che amava con generoso abbandono. Adulto, dall'accademia nautica tergestina fu proclamato capitano di grande cabotaggio e, da allora, viaggiò senza tregua, toccando le prossime e le lontane coste orientali. Ma la passione nazionale non fu spenta in lui dai doveri e dalle occupazioni assorbenti del navigare. Già molti anni addietro s'era rifiutato all'invito minaccioso, rivoltogli da una comitiva di contadine slave, di far eco al loro grido di *zivio*: asserendo che un italiano in terra italiana doveva dire *evviva*, anzichè unire la sua voce a un coro di voci straniere. Uomo di mare, accentuava la gara contro le concorrenti società di navigazione formate da capitali slavi, mettendovi il massimo di passione e di calore, così da lasciarsi trasportare al punto d'insolentire pubblicamente gli avversari e la razza slava e il governo austriaco: per cui una volta fu processato e condannato a due settimane di carcere.

Scoppiata la guerra fra l'Italia e la Turchia egli cercò di giovare alla marina italiana, cui recò informazioni sul contrabbando esercitato a favore dei turchi; e quando la più gran guerra si accese in Europa fu suo primo pensiero quello di varcare l'Isonzo e di riparare nel Regno onde non essere costretto a indossare la divisa di soldato dell'Austria. Riuscì, alfine, dopo molte difficoltà, provveduto di non autentici documenti, a passare il confine: e quivi, il figlio che l'accompagnava, apprese a lanciare a gran voce un grido di letizia e a inneggiare all'Italia: *ormai semo a casa nostra!* E comparve a Venezia, ancora sconosciuto, sereno e fidente, pieno di iniziative e di progetti, tra la schiera dei profughi irredenti, convenuti dal Trentino, dall'Istriano, dalla dalmatica terra, all'antica sede d'una spenta ma non obliata grandezza civile e politica. Pareva impossibile, a quegli spiriti irrequieti, che, ancora, da Roma, non fosse stata pronunciata la parola decisiva; epperò si struggevano nei sospetti, nelle congetture più arrischiate, nei disegni più pericolosi. L'inazione faceva loro parer più lunga l'attesa. Nazario era fra i più impazienti: appariva dovunque, in tutte le pubbliche radunanze, dove i fautori e gli oppositori della guerra si scontravano, anticipando, nelle sterili competizioni, i motivi d'un acerbo rancore, che continuò più tardi a oscurare l'immagine della patria dolorante; nelle ristrette conventicole di appassionati e di audaci, dove predisponevasi la trama di progetti dall'impronta romantica e mazziniana; nei ritrovi d'ogni gente, aperti a tutti, dove il gruppo degli irredenti propagava il fervore della sua ansia e la ferma fede nella fulminea sicura vittoria.

All'autunno seguì l'inverno, all'inverno la primavera. Crescevano, tra quegli esuli, le angosciose perplessità; i dubbi logoravano, con il perpetuo susseguirsi di indizi e di presagi che gli oroscopi interpretavano a lor posta. Gli irredenti erano accorsi, con una squadra militarmente ordinata, nella Marsica devastata dal terremoto, a porger aiuto ai superstiti. A Nizza, si raccoglieva una schiera di audaci, con l'intento di sbarcare su un punto della costa dalmata, onde accendere tra gli italiani esitanti una gran fiammata di entusiasmo; ma il progetto fu abbandonato, quando il Governo francese, già forse sicuro delle decisioni di Roma, negò l'appoggio della sua marina da guerra alla spedizione, il cui esito non poteva essere dubbio. E Sauro, che dell'una e dell'altra impresa era stato partecipe, continuò a progettare colpi di mano, tentativi rischiosi, audacissime spedizioni. Fu in mezzo a queste ansiose perplessità, che sopraggiunse il maggio decisivo.

***

L'alba della guerra trovò Nazario Sauro ufficiale della marina italiana: e ancora egli non dette tregua all'ardore delle sue speranze, alla coerenza delle sue determinazioni. Egli voleva in ogni modo recar danno all'Austria, quanto più danno possibile. Elaborava, pertanto, nella sua mente irrequieta, i piani più audaci; pensò, e propose, che un manipolo di cento marinai prendesse terra a Capodistria e s'impadronisse della cittadina, onde, asportare gli archivi e favorire altri suoi conterranei vogliosi di riparare in Italia. Lo stesso tentativo propose di effettuare a Parenzo. E' insisteva in questi romantici disegni, che non trovavano lieta accoglienza nelle sfere dirigenti dell'armata. Ma se i progetti apparivano inadeguati, l'azione ch'egli svolgeva era quanto mai ardimentosa. Espertissimo nella navigazione, conoscitore provetto d'ogni anfratto della costa orientale dell'Adriatico mare, l'Istriano fu mirabile per energia, per spirito d'iniziativa, per abilità nel comando, per sicurezza nell'esecuzione, per ardimento nel pericolo. Tutti i tentativi più arrischiati avevano in lui il fautore più entusiasta: siluramenti, posa di campi di mine, bombardamenti di aeroscali, ad ogni rischio egli fu presente, prendendo posto, a volta a volta, nelle torpediniere, nelle cacciatorpediniere, nei sottomarini. Non amava tuttavia d'essere destinato al sommergibile: fuori, all'aria aperta, con il sole in faccia, egli anelava di combattere, era anche pronto a cadere.

Nella spedizione di Parenzo, una delle scenanta cui fu partecipe, riappare l'animo arguto e fortemente deciso di Nazario. Venezia era martoriata dagli attacchi aerei, quando informazioni sicure accennarono ad una base di idrovolanti, stabilita nelle vicinanze immediate di Parenzo. Fu deciso di schiantarla. Sauro non poteva mancare. Il *Zeffiro* mosse a quella volta; esplorazioni accurate furono eseguite, ma la stazione dei velivoli non potè essere subito scoperta. Arditamente la silurante entrò nel porto nemico e s'accostò alla banchina. Sul molo erano tre soldati austriaci, che senza scomporsi seguivano con lo sguardo la manovra del cacciatorpediniere italiano. Sauro, ansioso di far presto, non esitò: con tono imperioso, in dialetto istriano, gridò dalla nave ai tre soldati: *Su, movève, ligħè sta sima* (estremità della gomena), e gettò loro la gomena, che fu presa e trattenuta dagli austriaci, i quali già avevano salutato militarmente l'ufficiale italiano. Stavano assicurando il canapo alla proda, ma le loro mosse, imbarazzati com'erano dal fucile che ciascuno d'essi portava a tracolla, apparivano troppo tarde all'impazienza di Sauro. E allora: *macachi* — intimò loro — *tolève de dosso el fusil, cussì lavorarè megio.* I tre soldati, ubbidienti, deposero a terra i fucili e finirono di stringere il nodo. La scena era comica in verità. Sauro, raccontandola in una ristretta cerchia d'amici, qualche giorno dopo, non sapeva trattenere le più allegre e schiette risate. Quando il *Zeffiro* fu ormeggiato, alquanti marinai balzarono a terra e si gettarono sui tre soldati austriaci: resistettero costoro all'improvvisa aggressione, ma non poterono servirsi dei fucili che dianzi avevano abbandonato: due si svincolarono e fuggirono, il terzo restò prigioniero e fu portato sulla nave, che subito dopo uscì dal porto e s'allontanò. Il soldato austriaco, costretto a parlare, indicò la posizione occulta dov'era la base degl'idroplani nemici, la quale fu oggetto di un immediato insistente bombardamento da parte dei nostri cannonieri più scelti.

Ardimento, congiunto a serenità e ad una schietta fiducia nel trionfo della causa italiana, furono le doti dell'eroico istriano. Gli vennero conferiti encomi, medaglie al valore, decorazioni cavalleresche. In sul finire del luglio 1916, a Venezia, una scelta di amici era raccolta intorno a lui, per festeggiare, in contenuta letizia, la sua nomina a cavaliere della Corona d'Italia. Nazario, come suo costume, appariva ilare, festoso, ottimista: e l'indomani, forse, avrebbe dovuto accingersi a chissà quale risoluta impresa. Pochi giorni dopo, infatti, egli s'imbarcava sul sommergibile *Pullino*, l'ultimo viaggio fatale della sua vita memorabile!

Il mattino del 30 luglio il sommergibile uscì dall'Arsenale di Venezia, con la missione di raggiungere il porto di Fiume e di silurare i piroscafi ivi ancorati. La navigazione continuò tutto quel giorno, senza incidenti: ma, a mezzanotte il sottomarino andava ad incagliarsi nei pressi dell'isolotto di Galiola, dov'era un faro guardato da alcuni marinai austriaci. Il salvataggio del sommergibile non essendosi potuto raggiungere, fu deciso che ufficiali e marinai si sarebbero allontanati col mezzo di una delle due imbarcazioni a vela staccate poco prima dall'isolotto. Sauro chiese al comandante del *Pullino* di potersi allontanare da solo, nell'altro battello, piccolissimo, forse nella speranza di sfuggire alle esplorazioni che il nemico non avrebbe mancato di intraprendere. Così fu deciso: e si restò d'accordo che, per qualunque evenienza, Sauro avrebbe dichiarato di chiamarsi Nicolò Sambo, nativo di Venezia. Le due imbarcazioni si allontanarono e Sauro spinse la sua in direzione di Unie; l'altra s'avviò verso la costa italiana. Ma, appena due ore dopo, entrambe venivano raggiunte, la prima dalla nave austro-ungarica *Satellit*, la seconda da una torpediniera, e catturate.

***

Il fatto che Sauro si fosse allontanato da solo, nella minuscola barca, anzichè nell'altra maggiore, in compagnia degli altri naufraghi, fece convergere su di lui la particolare attenzione degli ufficiali austriaci. Egli asserì d'essere Nicolò Sambo, e di aver preso una direzione opposta a quella dei suoi compagni, e d'essersi da loro separato, nella speranza di richiamare l'attenzione su di sè, così da favorire l'evasione degli altri. Ma il sospetto s'era desto ormai tra gli inquisitori: e le caratteristiche della sua parlata, da cui trapelava il dialetto veneto messo in bocca triestina aggravarono le prevenzioni. Dai centri della costa istriana furono chiamati, a Pola, marittimi e piloti. Nel sedicente Nicolò Sambo fu presto riconosciuto il disertore Nazario Sauro. Un'istruttoria penale fu aperta contro di lui, e la sua fine decretata prima che la sentenza fosse pronunciata. Le indagini continuarono, perchè il prigioniero continuò, con imperturbabile fermezza, a proclamare d'essere veneziano e Nicolò Sambo, anzichè il capodistriano irredentista che in lui volevasi identificare. Forse, chissà, il ricordo di Luigi Pastro, sopravvissuto ai suoi compagni di detenzione e sfuggito alla condanna del capestro, per avere strenuamente negato ogni colpevolezza, malgrado le prove che stringevanlo inesorabilmente, consigliò a Nazario di resistere e di negare, contro tutte le testimonianze! Ma ciò che qui era in contestazione non toccava la materialità del reato ascrittogli, bensì l'identità della persona del prevenuto; di guisa che, una volta stabilito il suo essere di lui, il delitto di diserzione e di connivenza con il nemico ne risultava implicitamente provato.

Chi porse all'imperial-regio inquisitore i chiarimenti decisivi sulla persona del prigioniero, fu — orribile a dirsi, — il cognato medesimo di Nazario, Luigi Steffè, che, con perverso cinismo, non solo dichiarò di riconoscere il marito della sorella, ma rifiutò di aderire all'invito dell'istruttore, che lo dispensava dal rendere testimonianza in causa concernente un suo così prossimo congiunto: egli volle testimoniare, dette ogni ragguaglio per meglio stabilire la identità del cognato, raccontò che questi, anche in passato, non mai aveva nascosto i suoi spiriti ribelli e le aspirazioni nazionali. L'istruttoria poteva dirsi, a questo punto, finita. Il riconoscimento di Nazario Sauro, malgrado le di lui continuate proteste, era ormai inequivocabilmente avvenuto. Ogni ulteriore ricerca doveva costituire un eccesso di zelo, un raffinamento di crudeltà. E la crudeltà, invero, toccò i vertici della nequizia e della perversione in questo processo. La madre e la sorella dell'accusato furono chiamate a Pola e messe, in sua presenza, a confronto! I verbali che raccolgono le dichiarazioni delle due donne non si possono leggere senza commozione e pietà. Ove elle fossero state vinte da un momento di esitazione, o da un brivido di terrore, anche la madre e la sorella di Nazario sarebbero tra le accusatrici e le persecutrici del figlio e del fratello: ed ogni umana creatura avrebbe forse piegato dinanzi a tanto strazio. Ma la madre del martire era della sua stessa tempra adamantina: ignorava ogni cosa del processo; pure si contenne, aspettò che il figlio parlasse prima di dir verbo, e al diniego del figlio di essere Nazario, soggiunse che quegli non era il figliuol suo: la voce le tremò ciò dicendo e il pallore la vinse: ma poi si riprese e confermò il già detto. Anche la sorella, sebbene ignorasse il risultato del confronto di Nazario con la madre, dominò l'emozione del cuore. Appena vide Nazario: *Dio ti ringrazio* — esclamò — *non è mio fratello!* Gl'inquisitori avvertirono che ormai da tutti era stato riconosciuto: la giovine donna non si smentì: chiese che il prigioniero fosse fatto parlare: ed egli asserì subito di non conoscerla, indicando così alla sorella come dovesse comportarsi. Le due donne furono ricondotte al Tribunale, per testimoniare durante l'udienza. La madre vi andò e ripetette il suo fermo diniego, anche contro la malvagia insistenza di Luigi Steffè, che si compiacque di riconoscere in lei la madre dell'accusato. La sorella, temendo di tradirsi, riuscì a sottrarsi a quel nuovo straziante confronto!

La condanna a morte fu pronunciata il 9 agosto, alle ore diciotto. In quella medesima sera, nel cortile delle carceri di Pola, il capestro austriaco faceva cessare i battiti di quel gran cuore. Ma il nome del martire istriano non è spento: esso grandeggia, per la posterità, tra i suoi indigeti della nazione italiana.

CESARE SPELLANZON.

La serata di gala al "Colon,, in onore del Principe Umberto

Buenos Aires, 8, notte.

Il principe ereditario d'Italia accompagnato dal presidente della Repubblica De Alvear, da tutti i ministri, dall'ambasciatore d'Italia, conte Aldrovandi, dagli ammiragli e dall'ufficialità delle squadre italiane e argentine ha assistito ad una rappresentazione di gala data in suo onore al teatro Colon. Si rappresentava l'« Aida »: il teatro, illuminato a giorno, era gremitissimo in ogni ordine di posti. Al suo ingresso il principe ereditario è stato accolto dal suono della marcia reale, ascoltata in piedi da tutti i presenti che hanno lungamente, ripetutamente acclamato al principe e all'Italia. Sia all'entrata che all'uscita del teatro il principe è stato fatto segno ad entusiastiche dimostrazioni da parte della popolazione che si addensava nei dintorni del teatro stesso. La città straordinariamente illuminata in onore del Principe d'Italia presentava un aspetto fantastico.

Nel pomeriggio di ieri all'Università ha avuto luogo la solenne consegna al Principe Ereditario d'Italia del diploma di dottore *honoris causa*. Poi il principe e il presidente della repubblica De Alvear assistettero allo sfilamento del corteo al quale partecipavano venticinquemila studenti che cantavano inni nazionali. Lo spettacolo fu grandioso ed emozionante. Ebbe luogo una visita alle scuole superiori e quindi il principe intervenne a ricevimenti dati in suo onore alla università e nel palazzo del Parlamento. Il principe Umberto poi inaugurò il Viale della Riviera, lungo il porto.

I festeggiamenti di Dakar

Roma, 8, notte.

Rapporti giunti in ritardo da Dakar recano questi particolari sull'accoglienza ivi fatta al passaggio del Principe Ereditario. Al mattino del 14 luglio gli incrociatori italiani *San Giorgio* e *San Marco* entravano nel porto di Dakar, imbandierati e solenni, con gli equipaggi allineati sui ponti, mentre le musiche di bordo suonavano gli inni nazionali d'Italia e di Francia e le artiglierie delle navi e della costa si scambiavano i loro tonanti saluti. La fermata di Dakar era motivata soltanto dalla necessità di rifornirsi di carbone, ma gli italiani qui residenti non si sono lasciata sfuggire l'occasione per affermare e dimostrare il loro intenso attaccamento alla patria lontana, e per quanto poco numerosi, una cinquantina in tutto, aiutati dal console sig. Bagnasco e sorretti dalla simpatia dei francesi, organizzarono una festa in onore degli ospiti. Innalzarono la bandiera ed illuminarono le loro abitazioni ed i loro uffici. Anche da parte dei francesi è stato fatto tutto il possibile per dimostrare praticamente la loro sincera amicizia verso di noi.

Il primo giorno fu occupato dalle visite di prammatica e si chiuse con un pranzo offerto dal Governatore al Principe. Nel pomeriggio il Principe, sbarcato in forma privatissima, visitò la città e i suoi dintorni. Il 15 ebbe luogo la festa della Colonia italiana nella sala del teatro con la partecipazione di tutte le autorità civili e militari, del vescovo, degli alti funzionari e di tutte le notabilità del commercio. Un breve saluto del console, poi il Principe ha iniziato le danze con la signora del console. Due ore di festa al suono di una buona orchestra italiana tra la più sincera cordialità. Il Principe destava in tutti una vivissima simpatia per la sua affabilità e la perfetta conoscenza delle lingue. Alla sera la musica della *San Giorgio* eseguì un concerto nella piazza principale della città, molto gradito dal pubblico che l'affollava, abituato ad ascoltare i concerti meno armoniosi delle musiche indigene. Il giorno dopo visita del Principe al vescovo, poi ballo al Municipio nel pomeriggio e ballo dal Governatore alla sera. Sale sfarzose ovunque, folla di invitati elegante e gaia.

Nella mattinata del 17 la Colonia italiana al completo e senza etichetta venne ricevuta dal Principe a bordo della *San Giorgio*. Con un tè danzante dal governatore ed un pranzo di 18 coperti a bordo della « San Giorgio » si chiuse la giornata ed anche la serie delle feste e lo scambio delle cortesie italo-francesi. Il giorno dopo alle 8 del mattino, le due navi salparono per l'America, lasciando in tutti un grato ricordo, ma specialmente negl'italiani di Dakar, i quali non solo furono felici di salutare la patria rappresentata dal Principe, ma ebbero modo di constatare e di inorgoglire per lo spettacolo di ordine e di disciplina offerto dalla nostra orgogliosa Marina ».

La conferenza interparlamentare di Berna

Roma, 8, notte.

La ventiduesima Conferenza interparlamentare avrà luogo a Berna ed a Ginevra dal 22 al 28 corrente. L'apertura avverrà il 22 al palazzo del Parlamento a Berna. Il gruppo parlamentare italiano che parteciperà alla seduta è composto dei senatori Di Stefani, Barzilai, Fracassi, Spirito e dai deputati Abisso, Bastianini, Bianchi Fausto, Duratti, Fulci, Graziano, Tizi, Ungaro, Uberti, Willan.

Leggete in settima pagina:
"Occhio di gazzella,,
Racconto storico di L. GRAMEGNA

BORSE

La protesta del Governo polacco per l'incursione delle bande armate russe

Varsavia, 8, notte.

Il ministro degli Esteri, Skyrzynski, ha inviato al ministro dell'Unione sovietistica a Varsavia, Opolenvski, la seguente nota:

« Durante la notte del 3 al 4 agosto le bande armate, composte di circa un centinaio di uomini con otto mitragliatrici e numerosi fucili, rivoltelle e granate a mano, oltrepassarono la frontiera e attaccarono la città di Stanpoe, ove saccheggiarono la cassa dell'ufficio di amministrazione delle poste e uccisero numerose persone, tra cui sette agenti di polizia ed un impiegato dell'amministrazione. Circa 15 banditi fuggirono al di là della frontiera sovietistica, abbandonando le mitragliatrici e molte armi. Il resto dei banditi furono accerchiati nelle foreste dalla truppa che li inseguiva e la maggior parte sono già stati arrestati. I banditi hanno confessato che l'attacco fu preparato sei mesi fa a Minsky da una organizzazione speciale esistente a questo scopo. Alcuni giorni prima nella stessa regione un agente della polizia di frontiera, tale Giuseppe Gora, fu rapito da sei cavalieri e da tre soldati dell'esercito sovietistico. Comunicando questi fatti al Governo dell'Unione delle Repubbliche sovietistiche il Governo polacco constata che l'attacco alla città di Stanpoe, preparato su territorio sovietistico non può restare ignorato dal Governo sovietistico e attende da questo provvedimenti che impediscano l'organizzazione e la preparazione sul suo territorio di bande dirette contro la frontiera polacca. Il Governo polacco richiama l'attenzione del Governo sovietistico sulla situazione anormale che turba l'ordine dei territori della frontiera polacco-sovietistica e spera che il Governo sovietistico comprenderà la necessità di mettere fine agli attacchi preparati e organizzati sul suo territorio, che potrebbero creare uno stato di cose contrario alle tendenze pacifiche di buon vicinato ».

Una copia di questa lettera sarà consegnata all'incaricato di affari polacco a Mosca al commissario Cicerin.

(*Ag. Stefani*)

Il pericolo bolscevico in Balcania

A proposito delle notizie di Bulgaria

Roma, 8, notte.

A proposito delle notizie allarmistiche provenienti dalla Bulgaria, e secondo le quali sarebbe colà scoppiata la guerra civile, il *Giornale d'Italia* ha avuto una conversazione con una personalità bulgara assai al corrente delle vicende politiche del suo paese, che ora trovasi a Roma. L'interlocutore ha dichiarato: « Ignoro ancora se e quanto i dispacci provenienti dalla Bulgaria corrispondano alla realtà, ma è fuori di dubbio che il pericolo rosso nei Balcani esiste, e si è già da tempo rivelato un pericolo non solo per l'esistenza statale della Bulgaria, ma anche per i paesi vicini. I dirigenti di Mosca spiegano grandi sforzi per unificare le forze comuniste e comunque sovversive in tutta la nostra penisola. Il fronte unico agrario comunista della Bulgaria non è che una manifestazione dell'operato di Mosca. Da qualche tempo, chiunque seguisse le tendenze dell'Unione agraria bulgara, vedeva facilmente che essa si orientava sempre più verso il bolscevismo. Il Gabinetto Zankoff ha sempre sorvegliato tale orientamento. Da un anno il nostro Governo lotta accanitamente contro il pericolo bolscevico e certo esso non può esitare di fronte alla necessità di assumere un atteggiamento risolutivo. In questi ultimi mesi gli agrari, e cioè gli antichi partigiani di Stambuliaky, ostentavano un contegno alquanto alieno dal partecipare alle lotte insieme ai comunisti, ma non si può nutrire soverchia fiducia nel loro atteggiamento. Le odierne notizie mostrerebbero assai fondata la nostra diffidenza a loro riguardo. Il fatto è che da sei mesi il fronte unico è stato stabilito e funziona non solo nell'interno, ma anche all'estero ».

Secondo l'intervistato, l'eventuale movimento odierno sarebbe promosso dagli agrari, unitamente ai bolscevichi. L'intenzione dei bolscevichi è di incendiare i paesi balcanici che essi stimano come la parte più vulnerabile di Europa. E' fuori di dubbio che nessuno può pensare che siano il Governo e la stampa bulgara a fare rumore intorno a pericoli inesistenti. Le severissime misure d'ordine e di difesa attuate in Jugoslavia ed in Romania provano che questi pericoli esistono e si fanno sempre più minacciosi. Per quanto concerne la Bulgaria, posso dirvi che da qualche tempo il nostro Governo è sulle tracce di estesi complotti che si ordivano all'estero. Per noi non è un segreto per nessuno (ed i giornali lo hanno ampiamente pubblicato) che specialmente in Germania ed in Austria si lavora attivamente, sempre per parte di agenti dei Sovieti, allo scopo di scatenare la rivoluzione nei Balcani.

« Pochi giorni fa a Berlino in casa di uno dei capi della missione commerciale russa si sarebbe tenuta un'adunanza importantissima per gli eventi che forse oggi si svolgono nel nostro paese. A questa conferenza, secondo informazioni attendibili, avrebbero partecipato Rakowski in viaggio per Londra, Litvinoff, che è in Germania per cura, tale Romano Avranoff di origine bulgara ed il dottor Isancoff arrivato appositamente da Vienna. In questa conferenza gli esperti bulgari avrebbero appunto dimostrato l'impossibilità di fare scoppiare la rivoluzione in Bulgaria senza l'aiuto dei macedoni. Sarebbe stato segnalato altresì l'ottimo campo di azione che presenta la Macedonia. Ed, infatti, l'adunanza avrebbe deciso di scatenare l'offensiva contro la Bulgaria, servendosi dei macedoni.

« Per quanto mi è dato sapere — ha continuato l'informatore del *Giornale d'Italia* — vi posso aggiungere che il comitato rivoluzionario per la Bulgaria sarebbe composto dei seguenti individui: Stamoniacoff, Romano Avranoff, dottor Isancoff e Giorgio Dimitrioff. Per i lavori preparatori questi signori avrebbero ricevuto un assegno di 400 mila dollari. Vi fo grazia di altri dettagli, ma come vedete, in Bulgaria si era sufficientemente informati degli intrighi che si tramavano a suo danno. La lotta potenziale e forse oggi sanguinosa che si svolge in Bulgaria, è una lotta per la difesa dei principi della civiltà occidentale nei Balcani. Noi bulgari speriamo che gli sforzi del gabinetto Zankoff siano appoggiati da tutti i governi coscienti della drammatica situazione in cui ci troviamo e consapevoli dei pericoli che possono venirne. Non fatevi illusioni, se oggi realmente la Bulgaria è in rivoluzione, domani sarebbe la Romania, poi la Grecia e poi poi... Credete, è una speranza utile a tutta l'Europa, troppo indifferente alle nostre vicende ».

Sin qui l'intervistato. Alla legazione di Bulgaria si è dichiarato di non avere ricevuto alcuna informazione ufficiale riguardante le notizie stesse.

LIBRI

MAX MASTRO - « *Gianduietta* » — Torino, 1924 - L. 3,50. — E' un piacevole e delicato racconto di un'amorosa vicenda, trattata con una curiosissima spregiudicatezza, che deriva in fondo da un atteggiamento sentimentale. Questo contrasto tra la modernità impressionistica della scrittura e la semplicità della trama, il carattere dei personaggi, dà al volume un'impronta sua, originale, e gli conferisce pregio e significazione, distinguendolo dalle abborracciature erotiche care ai mestieranti del genere episodico e mondano, di satira ed ironia, imperniato sulle relazioni fra i sessi. La parte propriamente torinese del racconto è svolta con una sensibilità nuova, ed aggiunge attrattiva a questa « Gianduietta » che vuol servire di svago, e in cui una punta di malinconia s'incide nelle ornamentazioni brillanti del disegno.

Giornali e riviste

Dalla fusione dei vecchi Banchi borbonici uscì il Banco di Napoli. Fu nel 1794: Ferdinando IV, organizzando la guerra che, insieme coll'Austria, doveva fare alla Francia nell'anno seguente, prima unì tutti i Banchi in una solidale amministrazione sotto la dipendenza del governo, chiamando il nuovo istituto Banco Nazionale di Napoli, poi, valendosi del danaro che vi era depositato, fece emettere 140 milioni di lire di carte bancali, provocandone naturalmente, il discredito. Il Governo Francese, succeduto nel 1806 a quello Borbonico, studiò ogni modo per richiamare la fiducia universale: trasformò il Banco Nazionale di Napoli in Banco di Corte (S. Giacomo) e Banchi dei privati. Ritornati i Borboni, il Banco, in seguito ad una serie di provvedimenti, finì col diventare un annesso del Tesoro dello Stato. Si poteva depositare il danaro sia nella Cassa di Corte, sia in quella dei privati. Le due casse si confusero quasi, sempre, però, alla dipendenza dello Stato, e perchè non si dubitasse che il Banco era un istituto governativo vi era stata unita anche l'amministrazione della Zecca. Con decreto del 1850 il Banco delle due Sicilie fu diviso in Banco Regio dei Reali Dominii di qua del Faro — il quale nel 1860 prese la denominazione di Banco di Napoli — e in Banco Regio dei Reali Dominii al di là del Faro, oggi Banco di Sicilia. Col decreto Manna del 1863, il Banco veniva liberato dalla dipendenza dello Stato, reso autonomo, e sorvegliato dal Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio (adesso da quello delle Finanze). E siccome l'amministrazione della Zecca e il servizio del Tesoro dello Stato erano stati già separati da esso, così il Banco riacquistava la sua libertà e l'indole di pubblico stabilimento. Ma questa libertà gli fu purtroppo funesta — nota A. Piatto nel *Roma*. — Per la cieca facilità con cui gli amministratori si diedero a somministrare fondi a piccole Banche, a Cooperative e a privati, che poi ad uno ad uno fallivano, e la costituzione del Credito Fondiario, pessimamente amministrato e sorvegliato, il Banco era finito per diventare tale una cuccagna, che al 1896 la sua situazione segnava la bellezza di novanta milioni di perdite, cinquanta, cioè, per l'azienda bancaria e quaranta per il Credito Fondiario; non solo era distrutto il suo patrimonio di 53 milioni, quando v'era anche una deficienza di 22 milioni circa! Il Banco di Napoli sarebbe così fallito, senza l'ingegnosa trovata di Luigi Luzzatti, ch'era allora al Governo. Egli fece depositare nelle casse dello Stato i 45 milioni d'oro che il Banco teneva in riserva e gli fornì corrispondenti biglietti di Stato per l'acquisto di titoli fruttiferi, i cui interessi servivano a riscattare man mano l'oro. Per il Credito Fondiario dispose che il frutto del 5 per cento delle cartelle fosse ridotto al 3,50 per cento, e che estinguesse il debito verso il Banco col versargli l'ammontare dovuto allo Stato e abbonato da esso, sia dell'imposta di ricchezza mobile sugli interessi delle cartelle, sia della tassa di circolazione di queste. Luzzatti chiamò a dirigerlo il Miraglia, e dopo venticinque anni di sua gestione (1922) il capitale netto del Banco, segnato nella situazione ufficiale, era salito a L. 154.663.961, senza contare l'immensa fiducia riacquistata dovunque.

***

Nuove indiscrezioni su Dumas figlio. Il divieto rigoroso di Dumas «figlio» alla pubblicazione dei suoi carteggi, non lo ha preservato dalla divulgazione di particolari che riguardano l'intimità dell'uomo, come annunzia lo stesso titolo apposto agli estratti di questo curioso «diario» tenuto da Maurizio Lippmann e ora pubblicato nella *Revue des Deux Mondes* (1.o agosto 1924). Brevi pagine saltuarie che vanno dal 24 aprile 1880 al 17 novembre 1885, e che valgono soprattutto per la registrazione di motti di spirito e di tratti arguti. Non mancano poi gli aneddoti divertenti, dei quali i più pittoreschi sono quasi sempre quelli che si riferiscono all'incomparabile genitore: ad Alessandro Dumas « padre ». Lasciamo da parte le famose lacrime versate quando si trovò nella dolorosa necessità di « uccidere » Porthos, per ricordare soltanto che il romanziere proprietario di un piccolissimo giardino, con porta di comunicazione dal salotto dove riceveva gli amici, un bel giorno spalancò la porta « per dare aria al suo giardino »: e che una sera riferì di avere piantato il sesto quadro di un suo dramma soltanto perchè aveva notato che il pompiere di guardia, alla prova, aveva dato segni di distrazione e, interrogato, gli aveva detto che questo quadro lo aveva divertito meno degli altri. Un altro bel caso di improvvisazione. Alla lettura delle « Signorine di Saint Cyr » Dumas padre aveva portato soltanto i primi quattro atti riservandosi di accennare sommariamente come il dramma sarebbe finito nel quinto. Ma tale fu il successo della lettura e tanta la curiosità degli ascoltatori che l'autore pensò bene di continuare a leggere anche il quinto atto improvvisandolo mano a mano che sfogliava delle pagine assolutamente bianche. Quanto a cronaca teatrale le note sommarie di questo diario rievocano la prima rappresentazione di *Denise*, che fu un grande successo, la premiazione al Conservatorio di attori come Lambert e attrici come Brandès che acquistarono più tardi molta notorietà, e anche la « ripresa » della *Signora delle Camelie* con Sarah Bernhardt. La parte di Margherita era stata «creata» tanti anni prima da Mad Doche che, come le attrici che le succedettero, vi mietè memorabili allori. Singolare l'impressione che questo dramma suscitava in Rachel, che non poteva assistervi senza esser presa da un attacco di nervi. Anzi una volta al quint'atto scoppiò in un dirotto pianto e supplicò Dumas di portarla via non sentendosi la forza di reggere sino alla fine. Eppure Rachel sapeva benissimo come si muore sulla scena ed era pronta a riconoscersi un talento di gran lunga superiore a quello dell'interprete che era poi la già ricordata Mad Doche.

***

La dattilografa, l'istituzione della dattilografa, è minacciata nella sua esistenza. Uno scienziato inglese ha inventato una macchina che scrive senza bisogno di dattilografa: basta parlare e la macchina scrive, sostituendo anche la stenografa. Il sapiente inglese Sir Herbert Walton, che è assediato da capitalisti inglesi e americani che vogliono acquistare il brevetto, ha dichiarato che, per ora, il prezzo di costo della macchina si aggirerebbe sulle 200.000 lire, somma esagerata per i comuni mortali, che con duecentomila lire di dattilografe ne possono avere parecchie, anche con le annesse macchine da scrivere. Ma col tempo e col progresso — e lo scienziato inglese fissa questo tempo in soli cinque anni — il prezzo di costo può essere ridotto a proporzioni accessibili a tutti e allora un problema gravissimo si presenterà. Dove andranno a finire le innumerevoli dattilografe che rallegrano l'umanità? I telefoni si trasformano meccanicamente, con l'apparecchio che dice « occupato » come una signorina vera, le macchine da scrivere scrivono da sole, con due paroline in un orecchio: un grave dramma minaccia la corporazione delle dita agili. Ma forse le preoccupazioni sono esagerate: non tutti avranno il tempo di mettersi a dettare alla macchina. Resterà la stenografa, alla quale « il principale » darà in sommi capi l'argomento della lettera e la dattilografa andrà a ripeterlo, svolto, alla macchina. Le dattilografe diventeranno fonografe, ecco tutto: le qualità femminili sono indispensabili per la funzione di parlare svelto e molto. Il pericolo è che invece di incantare il « principale » s'incanti la macchina... Così, da Londra, *Il Lavoro*.

***

Un sonetto inedito di Verlaine, dedicato alla signora Maria Fringault e datato all'8 luglio 1890, viene pubblicato da *Comoedia*. Eccolo:

O jeune chevelure blanche
Pomponnant gaiement une face
Passionnée et perspicace,
Aux yeux très bons, mais, en revanche,

Très méchants, très poing sur la hanche
Pour peu qu'un faquin les agace,
Que fin de siècle et fin de race
Vous êtes, chevelure blanche.

Lorsque vous vous pavanez sous
Ce chapeau mousquetaire noir,
Et qu'il fait plaisant de vous voir,

Panache fier aux fiers remous,
Fleur pompadour... gare, Tircis!
D'une toilette médicis!

CRONACA CITTADINA

Figurine che passano

Un uomo misterioso

Passeggiavo con un amico, quando questi mi afferrò per un braccio: — Vedi quel tale?

Guardai l'individuo che mi era stato indicato. Era un uomo di circa quarant'anni, abbastanza trascurato nel vestire, un po' macilento e pallido, dallo sguardo trasognato. La sua andatura cascante e il suo fare incerto denotavano preoccupazioni o pensieri gravi.

— Chi è — chiesi. — Un inventore?

— Macchè! Un impiegato; un tipo divertentissimo. Figurati che ha moglie e...

— Ha moglie?

— Sì, almeno così dice lui. Io, in verità, non l'ho mai vista, ma so che un giorno ha raccontato di aver preso moglie. Ciò non ha affatto, del resto, mutato le sue abitudini. E' sempre metodico, preciso, corretto, servile, ossequioso. Qualche mattina la sua faccia è più stralunata del solito, il suo sguardo più languido, e un piccolo sorriso ebete, di soddisfazione, rischiara e anima il suo volto sbiadito e inespressivo. A quanto racconta, la sua nuova condizione di uomo ammogliato è un incanto: tutte rose, nessuna spina. Ha finalmente trovato il suo ideale, e compiange chi ancora sia cercando il proprio.

— Ma i particolari sulla fonte della sua beatitudine?

— Sono abbondanti. Prima, egli era taciturno e silenzioso, sgarbato e indifferente. Adesso divulga la cronaca della sua vita coniugale. Siamo informati di tante cose di cui faremmo volentieri a meno, se non si prestassero a ironie piacevoli e a recondite e galanti allusioni. Sappiamo la foggia e il colore delle *toilettes* più intime della signora, conosciamo i suoi capricci, andiamo imparando a memoria i suoi intercalari. Metter la moglie in piazza sembra sia diventata la vocazione di quel bel tipo. Con tutto ciò, parlagli di presentartela! Credo che la ritenga una creatura superiore, indegna di noi miseri.

— E allora?

— Adesso viene il bello. Il nostro eroe un dì giunse un mattino tutto arzillo in ufficio; e confessò che ha comprato un fonografo alla moglie, e che ora può esser lieto di aver soddisfatto a tutti i suoi più cari desideri.

— Un fonografo?

— Sì. La moglie voleva imparare a ballare, e da qualche mese tormentava il marito per esser messa in grado di completare questa parte della sua educazione. «Omobono (si chiama così, il disgraziato) compramelo; fammi il piacere di mandarmelo a casa! ». Omobono, da vecchio saggio, resisteva. — Capirete — diceva — una volta che lei avrà il fonografo, dovrò mettermi a danzare anch'io, la sera. E, dopo l'ufficio, ci vuole una buona schiena!

Quel che si prevedeva, avvenne. Omobono, invitato a ballare, ricusò. La moglie non si diede però per vinta, e lo tempestò di proteste. Finalmente un espediente mise a posto le cose, e ricondusse la pace in famiglia. Omobono conosceva un capitano di cavalleria e gli propose di ammaestrare la sua signora nell'arte della danza. L'altro accettò, si dice, con entusiasmo. E così la moglie di Omobono tutte le sere si esercita nell'arte di Tersicore col bel capitano. Il fonografo suona, e i due ballano.

— E il marito?

— Qui comincia il curioso aspetto del suo (come chiamarlo?) caso coniugale. Omobono è sempre contento. Verso le nove di sera egli esce di casa solo, e va al cinematografo, dopo aver salutato la sposa e ossequiato l'amico di famiglia. Abbiamo un bel punzecchiarlo con ipotesi... allarmanti, raccontargli storielle relative a mariti troppo contenti, mettere in ridicolo il suo contegno. Omobono, uomo misterioso, è tranquillo, lieto, sorridente; dimostra di non immaginare affatto ciò che può succedere quando si lascia la moglie in buona compagnia e tra le braccia di un esperto ballerino. La sua serenità di fronte alle nostre chiare ed esplicite allusioni, alle risate beffarde e ai motti pungenti è immutabile ed indistruttibile. La sua placidità è persino stupida, è addirittura idiota.

— Ma perchè volere ad ogni costo ch'egli soffra e si torturi? Non è consentito il cinismo, non è permessa la noncuranza? Che cosa faceva l'imperatore Claudio con Messalina? Le dava il largo, senza rimpianti.

— Hai torto. Il caso di Omobono è diverso. Non si può concepire un Omobono tanto intelligente da disprezzar la moglie e da non curare i suoi capricci. Egli non può essere carnefice, ma soltanto vittima. E allora, come spiegare la sua persistente allegrezza? E' un imbecille? Ma mi pare che anche per costoro vi siano dei limiti, e in fatto di rapporti coniugali l'individuo più ottuso è sempre un'aquila. E' un egoista? Ma perchè ha preso moglie, e come mai non sente il dovere di difendere una persona di sua proprietà? Il suo contegno è inesplicabile. In ufficio «il caso Omobono» è diventato un piccolo enigma.

— C'è un'ipotesi che non hai fatto. Esiste realmente la moglie di Omobono? Non è essa una figura immaginaria, un mito che questo povero impiegato, timido e solitario, si è foggiato per crearsi un'illusione, per rallegrare il suo misero focolare deserto? Non vi racconta delle gioie fantastiche per dimenticare la tristezza in cui vive?

— E come s'inquadra in tutto ciò la storia del capitano?

— Chi può dire la fecondità inesauribile del cervello degl'imbecilli! Può darsi che Omobono abbia sentito vagamente narrare un caso analogo, e voglia imitare qualcuno che conosce, o intenda prendervi in giro con i suoi personaggi immaginari.

— Sarebbe il colmo!

— La vita è così complicata! Credo però che la mia ipotesi sia, sino a prova contraria, la più verosimile. Omobono è un disgraziato senza famiglia, che un bel giorno si attribuisce una moglie, e comincia a partecipare a tutti le sue vicende coniugali, cercando, con la sua invenzione, di apparire qualcuno meritevole di esser preso in considerazione. Osserva che in tal modo egli si forma una personalità. Chi era Omobono prima di prender moglie? Un individuo qualunque — timido, silenzioso, solitario (l'hai detto tu) —. Ora egli è vivo, è presente; non è più per voi il complemento necessario a un mobile dell'ufficio, l'essere anonimo destinato a una determinata funzione. Vi interessate alle sue azioni, parlate con lui, discutete a suo riguardo. Omobono marito, v'incuriosisce, vi preoccupa, vi disturba e vi diverte. Prima, egli si sentiva una figura di ultimo piano, una comparsa, un valletto di scena. Oggi è al centro, è in luce, parla, e ciò ch'egli dice ha una risonanza, un significato. E' riuscito a svegliare l'attenzione di sei, sette, otto persone, le quali diffondono le loro impressioni, espongono la singolarità della sua situazione. Non hai mai conosciuta la gioia di essere qualcuno, di non affogare nella marea della folla, di suscitare con i tuoi atteggiamenti delle ripercussioni in coloro che ti circondano?

— La tua interpretazione è troppo acuta e sottile. E', direi, pirandelliana. La realtà può essere più volgare. Omobono mi sembra un individuo che ha la convenienza di essere tradito dalla moglie, e che maschera la sua avventura con falsa ingenuità. La verità più accettabile, eccola, secondo me.

— Ma che cos'è la verità?

ac.

Latte scremato al 34 per cento!

Il Pretore urbano su denuncia del nostro Ufficio d'igiene ha pronunciato parecchie sentenze di condanna contro lattivendoli adulteratori del latte. Merita di essere rilevato come nell'elenco delle sentenze ve ne sia una inflitta ad un lattivendolo per aver scremato il latte al 34 %, cioè in altre parole, per aver tolto alla merce messa in vendita e fatta pagare come buona, oltre un terzo del suo valore. Quando si pensi che il latte serve in gran parte ai bambini, ai vecchi ed agli ammalati vien fatto di pensare che le sanzioni di legge — quasi sempre consistenti solo in una non grave ammenda che i profitti disonesti riparano subito — siano insufficienti. Per certe colpe, un castigo in denaro è forse non abbastanza efficace. Chi attenta alla salute dei suoi simili per colpevole avidità di lucro indebito dovrebbe esser messo nell'impossibilità di continuare ulteriormente nelle indegne speculazioni. Ed ecco l'ultimo elenco delle sentenze.

Toriello Maria in Balma, via Aquila 3, L. 200 di ammenda e spese: latte annacquato all'8 % — Piola Giuseppe ved. Borello, via Asti n. 23, L. 300 di ammenda e spese: latte annacquato al 22 % — Sioura Letizia in Fiorina, via Parma, 24, L. 150 di ammenda e spese: rifiuto di prestarsi alla visita del latte — Bruno Luigi, corso Francia, 247, L. 200 di ammenda e spese: latte scremato al 34 % — Tala Caterina ved. Guillaume, via Belfiore, 9, L. 400 di ammenda e spese: latte annacquato al 14 % e scremato al 17 % — Quaglino Maria in Amparore, via Colli, 105, L. 300 di ammenda e spese: latte scremato al 22 % — Nepote Petronilla, via D. Bosco, 14, L. 200 di ammenda e spese: latte annacquato al 6 % — Saluzzo Giuseppe, Candiolo, L. 300 di ammenda e spese: latte annacquato al 5 % e scremato al 24 % — Garbino Carlo, None, L. 300 di ammenda e spese: latte scremato al 20 % e sudicio — Gagliano Antonio, via San Paolo, 33, L. 150 di ammenda e spese: latte annacquato al 7 % — Gergerino Francesco, Moncalieri, L. 200 di ammenda e spese: latte annacquato al 7 % — Mosso Luigi, Collegno, L. 300 di ammenda e spese: latte annacquato al 5 % — Broglio Antonio, Druent, L. 300 di ammenda e spese: latte annacquato al 10 % — Chiavazza Giacomo e Maretto Martino, conducente, La Loggia, L. 400 di ammenda e spese ciascuno: latte annacquato al 7 % e sudicio. — Maletto Giuseppe, Strada Lanzo 205 L. 200 di ammenda e spese: latte scremato al 18 % — Cosinottini Guglielmo, via San Massimo, 46, L. 300 di ammenda e spese: latte scremato al 15 % — Migliorati Giovanni, San Gillio, L. 100 di ammenda e spese: latte annacquato al 5 % — Grosso Anna in Graglia, via Amedeo Avogadro, 18, L. 200 di ammenda e spese: latte scremato al 20 % — Verderone Maria, via Mazzini, 46, L. 400 di ammenda e spese: latte scremato al 31 %.

* *

Durante il mese di luglio u. s. l'Ufficio d'Igiene, per mezzo del proprio servizio di vigilanza sanitaria sull'annona, ha eseguito N. 910 ispezioni di cui 245 a latterie e negozi da commestibili, 165 ai mercati cittadini, 189 visite del latte alle barriere e agli ambulanti, 133 ad alberghi, trattorie e locande, 85 a panetterie, 78 a negozi di frutta, 40 a confetterie, drogherie, ecc. Dai vigili sanitari per l'annona venne eseguito l'esame a 1620 campioni di latte alle barriere e agli ambulanti e 450 agli spacci; vennero esaminati negli spacci N. 322 campioni di vino e prelevati per le analisi N. 170 campioni di vino e 12 di olio di oliva. Vennero elevati n. 151 verbali di contravvenzione di cui 58 per latte adulterato, 28 per recipienti per il latte non regolamentari, 10 per pasta colorata artificialmente e venduta senza indicazione, 20 per pane mal cotto, 3 per burro adulterato, 6 per aceto invaso da anguillole, 6 per ortaggi germogliati e guasti, 5 per olio di oliva adulterato ed altro ancora per scatole di conserva alterata, per tinelle di corta misura, per carni sospette e di contrabbando, per carta eccedente il peso prescritto; per caffè deficiente di estratto secco, per frutta immatura, per vino alterato e non genuino, per pepe adulterato, per sciroppo colorato artificialmente e venduto senza indicazioni, per cernita manuale del pane, ecc.

Vennero inoltre eseguiti d'ufficio i seguenti sequestri: 510 litri di vino non genuino, 500 litri di vino alterato, 70 litri di aceto invaso da anguillole, Kg. 150 di frutta immatura e guasta, Kg. 110 di ortaggi guasti e germogliati, Kg. 100 di burro adulterato, Kg. 140 di olio di oliva adulterato, Kg. 20 di carta eccedente il peso, Kg. 20 di tinche di corta misura, Kg. 15 di carne sospetta e di contrabbando, ecc.

La grandinata

Dopo una giornata molto afosa e pesante, ieri alle 18,20, preceduto da brevi lampi e da cupi brontolii continuati di tuono, si è scatenato un violento temporale. E' caduta la grandine a chicchi grossi più di una nocciuola, ma per fortuna la scarica è stata breve e dopo pochi minuti sopravvenne un acquazzone furioso. I danni, almeno nella zona di Torino, sono stati quindi limitati; più notevoli, invece, sarebbero quelli prodotti dalla grandinata in qualche zona della campagna.

Particolare curioso, il temporale si è scatenato così improvviso che le rondini ne furono sorprese e molte non poterono più far ritorno al loro nido e ripararono sotto i portici, sotto i balconi e negli alloggi. In qualche appartamento, di cui trovarono ancora aperte le finestre, le graziose rondinelle entrarono a gruppi di otto o dieci, posandosi spaurite sui mobili. Poi, appena cessato il temporale, ripresero il volo.

Un ringraziamento della Vedova Matteotti

Un gruppo di signore aveva preso l'iniziativa di far celebrare una messa in suffragio dell'on. Giacomo Matteotti in una cappella della Consolata. La vedova ha inviato ora questa lettera di ringraziamento:

«Ringrazio tutti i cittadini torinesi, devoti alla B. V. della Consolata, che vollero con le loro preghiere e con l'ufficio funebre, celebrato in memoria del mio caro Scomparso, confortare il mio grande dolore. Prego di voler essere interprete presso tutti i fedeli, spose, madri, di tutti i miei sentimenti di riconoscenza. Voglia Dio benedire per sempre le anime buone che si accostarono alla mia sventura, per pregare conforto e fede a me, sostegno agli orfanelli. — *Velia Matteotti*».

Il Congresso giuridico-forense

I lavori per l'organizzazione del Congresso giuridico forense, che si terrà in Torino, dal 17 al 21 settembre, procedono alacremente. E' assicurato l'intervento del ministro Guardasigilli, nonchè dei capi della magistratura, dei senatori e deputati del Piemonte. Hanno già inviata la loro adesione quasi tutti gli Ordini professionali del Regno, compresi quelli delle terre redente e del Consiglio professionale degli avvocati di Zara. L'inaugurazione del Congresso avrà luogo con grande solennità, nella sala destinata alle memorie del Risorgimento, nella Mole Antonelliana, mentre i lavori del Congresso si svolgeranno nel Palazzo di Giustizia. Sono già stati scelti i temi che verranno trattati dai relatori; essi hanno specialmente per oggetto l'attività professionale, la tutela della professione d'avvocato e le riforme necessarie da introdursi nel diritto pubblico e nel diritto privato. Le adesioni singole finora giunte sono già notevoli, ma per la riuscita del Congresso è necessario che esse siano inviate con la maggiore sollecitudine, per dar modo al Comitato di predisporre convenientemente i lavori. La quota di adesione è di L. 50, ed anche le signore potranno prendere parte al Congresso mediante il versamento della quota. A tutti i congressisti è concessa la riduzione ferroviaria dal 50 al 60 per cento. Sarà cura del Comitato di far conoscere i particolari del programma dei festeggiamenti che accompagneranno i lavori del Congresso.

Vane ricerche per ritrovare la salma dello studente annegato nella Dora

La salma dello studente Italo Perotti non è ancora stata ritrovata benchè le ricerche iniziatesi il giorno stesso della disgrazia non siano state ancora interrotte. Il fiume è stato scandagliato minutamente per un lungo tratto, ma invano. Dal punto in cui il povero studente tentando di attraversare il corso d'acqua era miseramente caduto e la furia vertiginosa della corrente l'aveva travolto, i suoi compagni, non scoraggiati dall'insuccesso, hanno ripreso le ricerche aiutati da valligiani che conoscono perfettamente il tortuoso ed insidioso svolgersi del torrente. E' da augurarsi che le loro fatiche portino al rinvenimento del cadavere, che almeno i genitori dell'infelice giovane abbiano in tanto dolore l'ultima consolazione: quella di dare sepoltura alla salma. I due poveri vecchi (il padre ha compiuto i settant'anni) che come abbiamo detto sono entrambi insegnanti da poco tempo in pensione, non vivevano ormai che per l'avvenire di quell'unico figliuolo il quale prometteva di coronare tutte le loro speranze. Essi sono ritornati da Varese nel loro alloggio di piazza Statuto. Il padre era informato ormai della irreparabilità della disgrazia; non così la madre. La pietà dei congiunti e degli amici aveva consigliato una maggior circospezione per lasciar adito all'anima della vecchia signora di prepararsi a poco per volta all'idea di non rivedere più il suo figliuolo. Parenti, amici e conoscenti erano andati ad incontrarli alla stazione, anche il dott. Ambrosio, vice-presidente del Club Alpino vi si era recato. Ma quali parole di conforto si possono trovare per simili sventure?

I vecchi genitori rimarranno qui aspettando che venga loro telegrafato che la salma del figliuolo è stata ritrovata; al Campeggio si è invece recata la sorella del morto, partita da Varese, per raggiungere la valle di Rhême dove le ricerche del cadavere proseguono.

Siamo informati che lo studente Iona, presente al tragico avvenimento, ha cercato ma invano di salvare il compagno Perotti, anzi il suo spontaneo e generoso impulso di amicizia mise anche lui in serio pericolo e solamente per l'aiuto di altri studenti sopraggiunti potè trarsi da un grave pericolo.

Aeroplano che perde un motorino durante il volo sulla città

Alla cantonata di via San Quintino con via Donati, ieri mattina alle nove e mezzo, è caduto dal cielo un rumoroso e pesante bolide senza alcun preavviso di tempesta. Per la gente che abita nelle vicinanze la caduta di quell'ordegno, piombato violentemente sul marciapiede, è stata proprio come un fulmine a ciel sereno. La sorpresa e la curiosità attirarono subito sul posto molta gente che si trovava fuori dei negozi o di passaggio in quei paraggi.

Non fu contenuta una certa meraviglia allorchè si vide che l'ordegno caduto dal cielo era un motore: un motorino di aeroplano staccatosi da un apparecchio che sorvolava a bassa quota quella zona della città. L'aeroplano però non diede a vedere di aver eccessivamente sofferto per l'improvvisa mutilazione. Esso infatti tirò innanzi come nulla fosse avvenuto e prese terra al campo di Mirafiori. Esso portava il numero R. 2. Il motore caduto, che risultò essere un apparecchio di avviamento, venne raccolto dal proprietario di una vicina officina meccanica, sig. Trenti, e tenuto a disposizione del comando del campo aeronautico.

A proposito di questi frequenti voli a bassissima quota sugli edifici, fino quasi a rasentarne i tetti con gli apparecchi, abbiamo nei giorni scorsi ricevuto molte lagnanze di cittadini, i quali osservano che tali esercitazioni possono rappresentare un pericolo per la folla che s'avvicenda nelle vie. Una disposizione dell'Autorità superiore, un tempo, proibiva assolutamente questi voli sulla città, poi il provvedimento fu dimenticato. Su queste lagnanze richiamiamo l'attenzione dell'egregio comandante del campo di Mirafiori cav. Bolognesi.

Note scolastiche

Istituto Magistrale «Domenico Berti». — Sono stati abilitati i seguenti candidati: Almasio Jolanda; Bosio Luigia; Bufalari Emma; Cappozzetto Fiorenza; Carbonelli Iva; Carpegna Maria; Ferrari Maria; Foà Rosa; Guidetti Cecilia; Jourdan Ester; Longo Angelina; Oddone Gemma; Palena Esterina; Pasquariello Giuseppina; Fedelle Domenica; Pesnelle Giuseppina; Tosio Mauro; Valsania Giovanna; Varotto Maria; Zoccoletti Maria; Arata Emma; Ceria Margherita; Billia Ada; Chiummi Maria; Giovani Olga; Mia Giulia; Diello Rosina; Bordiglia Rosina; Guerra Maria; Massai Corinna; Pariani Maria Rosa; Peilut Maria; Pisana Jolanda; Valdevit Dolores; Tivarelli Pierina; Balma Lorenzina; Galli Letizia; Gamella Germana; Giuliani Jolanda; Milone Ernesta; Odone Anna; Pietti Giuseppina; Pilo Wanda; Virgiengo Adele; Cardellino Teresa; Della Giovanna; Rizzo Bianca; Giraudi Teresita; Longone Ada; Prato Anna Maria; Valsania Adelaide; Bianchi Elena; Dagnino Bianca; Dellarole Dorotea; Grignola Teresa; Honorati Alessandra; Minutelli Maria; Mogna Maddalena; Natoli Bianca; Perrone Raffaela; Righini Teresa; Rocca Elena; Vitali Giuseppina; Debernardi Maria; Pettina Francesca.

I Divertimenti

Lunedì all'AMBROSIO

"Sua Eccellenza l'Ambasciatrice"

interpretato da *Lia Formia*.

Per *oggi e domani* le ultime repliche del capolavoro patriottico

"La leggenda del Piave"

con Diomira Jacobini.

Al CINEMA TEATRO VITTORIA

da lunedì 10 verrà proiettata la commovente film *Il mio bambino*, protagonista

JACKIE COOGAN

Completerà il programma la «dal vero» *Cuccie polari alla foca, al tricheco e alle renne*. Oggi e domani ultime di: *Il canto della capinera*, della comica *Ridolini detective* e dell'attualità *Il gran premio d'Europa*.

Al SALONE GHERSI

HESPERIA e TULLIO CARMINATI

interpreteranno lunedì 10 il dramma: *Donna abbandonata*. Farà parte dello spettacolo

"Saltarello e la forca elastica"

una super-creazione del comico che *non ride mai*. L'ammiratissimo compagno di Fatty presenterà al pubblico nuove situazioni e scene buffe esilarantissime.

Oggi e domani ultime repliche di:

MAX LINDER

nel *Sette anni di guai*, dell'attualità *Il gran premio d'Europa* e di: *Re Alfonso di Spagna nella vita pubblica e privata*.

ORARIO DELLE FERROVIE

PARTENZE

Alessandria-Piacenza-Genova: 0,50; 4,5 D; 4,15; 6 D; 8; 8,30 L; 12,25; 14,45 D; 16; 19 D; 19,40; 20,25 D.
Milano-Venezia: 4,40; 6,30 D; 8,20*; 7,45; 10,30 D; 13,45; 15,25 D; 17,40; 20,10 D.
Susa-Modane: 0,10 L; 6,35; 6,25*; 12,30; 14,30 D; 17,2*; 18,35; 19,35; 22 D.
Bra-Savona: 6,20; 8,00 D; 10,20; 14,30; 16,10 D; 18,0 D nei giorni precedenti i festivi; 19,5; 19,12 operai per Bra nei giorni precedenti i festivi.
Ivrea-Aosta: 4,25; 6,50*; 8,40 D; 12,40; 17 P. S. operai feriale per Caluso; 18,30; 19,20 P. S. operai feriale per Ivrea.
Casale-Monferrato: 4,20; 6,30 D; 10,30 D; 17,30; 19,30 P. S. operai feriale per Verolengo.
Acqui: 4,40; 6,35 D; 10,30 D; 17,40; 18,25 D.
Cuneo: 5; 8,15; 12,15; 18,30; 20.
Pinerolo-Torre Pellice: 6,05; 8,45; 11,30; 15,40; 18; 18,15*; 19,30.
Chieri: 5,55; 7,40; 12,5; 17,10; 19,30.
Linea del Canavese: 6; 8,30; 10,30; 14,30; 18,10 feriale; 18,30 (fino Castellamonte e Pont solo nei giorni festivi).
Ciriè-Valli Lanzo: 5,50; 7; 8,13*; 12,30; 13,5*; 14,10; 15,30; 17,30; 18,35; 19,35*; 6,21* feriale; 22,30* feriale.

ARRIVI

Alessandria-Piacenza-Genova: 0,15 D; 7,35 D; 9,20 D; 11,10; 12,25 D; 14,40; 17,30; 18,10 D; 21,10*; 22,40 D; 23,50 L.
Milano-Venezia: 0; 10 D; 13,15; 14,25 D; 17,35; 20,00 D; 22,50; 23,30 D.
Susa-Modane: 6,30*; 7,30*; 7,35 D; 8,40 L; 11,45; 18,10 D; 19,30; 22,15*; 23,50 D.
Bra-Savona: 4,37 operai da Bra, giorni seguenti i festivi; 8,10; 10,40; 13,10 D; 18,40; 20,5 D; 22,30; 23,30 D nei giorni festivi.
Ivrea-Aosta: 6,10 P. S. operai feriale da Ivrea; 8; 12; 14,35 D; 18,45; 21,30 D.
Casale Monferrato: 6,35 P. S. operai feriale da Verolengo; 9; 10 D; 15,55; 20,30.
Acqui: 9; 10 D via Novara; 12,15; 17,30; 20,30 D; 22,30.
Cuneo: 7,10; 10,00; 14,30; 17,45; 22,30.
Pinerolo-T. Pellice: 6,15*; 7,40; 8,30; 10,10; 14,5; 18,30; 21; 22,35 festivo.
Chieri: 6,10; 8,00; 14,15; 19; 21,50 feriale; 22,10 festivo.
Linea del Canavese: 7,10 Rivarolo (lunedì e sabato da Pont e Castellamonte); 8,15; 10,30; 14; 17,30; 20,9 feriale; 22,30 festivo.
Ciriè-Valli Lanzo: 6,30*; 7,10; 8,00; 10,47*; 11,40; 13,15; 17,35; 19,10; 20,20* fer.; 21; 22,40 fest.; 23,32* feriale.

D = diretto; L = lusso; * = treni a percorso limitato.

I treni di lusso delle 0,50 in partenza per Roma; delle 0,10 in partenza per Parigi; delle 6,40 in arrivo da Parigi si effettuano soltanto nei giorni di mercoledì, venerdì e domenica. Il treno di lusso delle 22,42 in arrivo da Roma si effettua soltanto al martedì, giovedì e sabato.

Voti di associazioni per le elezioni amministrative

Presieduta dal cav. Guido Rossi, dell'Associazione suburbana esercenti, si è tenuta una adunanza nella quale si è trattato della necessità che l'amministrazione Comunale sia al più presto restituita ai diretti rappresentanti della Cittadinanza. Avevano aderito o si erano fatte rappresentare la «Promotrice Industria Nazionale», l'«Organizzazione tecnica mandamentale», l'«Associazione suburbana», il «Dazio Forense», la «Pro Piemonte», la «Pro Torino», la «Unione Vini», il «Circolo Stupinigi», nonchè tutti i delegati degli esercenti della periferia. Parlarono il gr. uff. De Albertis, il comm. Fossati, il cav. Porino, l'avv. Leone Levi, l'ing. Lingua ed il cav. Allocco e fu approvato alla unanimità il seguente ordine del giorno presentato dall'avv. Levi e dal cav. Allocco.

«Gli esponenti delle classi Esercenti e Commercianti riuniti col rappresentanti di altre associazioni nella sede della «Suburbana Esercenti» sotto la presidenza del cav. Guido Rossi; esaminata serenamente e spassionatamente la situazione amministrativa cittadina; constatata la impellente necessità di risolvere gli importanti problemi riflettenti interessi di indole generale e particolare rimasti insoluti in questo lungo periodo di amministrazione straordinaria; considerato che i problemi stessi solo possono risolversi da una amministrazione comunale liberamente eletta dai cittadini e quindi espressione della volontà e dei bisogni loro; fanno voti che la autorità politica, riconosciuta la opportunità di far cessare in un città di oltre cinquecentomila abitanti, una amministrazione straordinaria, sia pure di alto valore, ma che non è la emanazione della cittadinanza; convochi al più presto i comizi elettorali, augurandosi che dalla libera manifestazione dei suffragi, sorga una amministrazione che rispecchi la volontà della popolazione».

La morte del Principe di Battenberg cognato della Regina Elena

Gli edifici pubblici avevano ieri la bandiera a mezz'asta. Il segno di lutto era stato messo per la morte del Principe Francesco Giuseppe di Battenberg, marito della Principessa Anna del Montenegro e quindi cognato di S. M. la Regina Elena. Il Principe di Battenberg era nato il 24 settembre 1861 a Padova.

Gli esploratori partono pel campo

Gli esploratori del Corpo Nazionale della Sezione Torinese lasciarono in questi giorni la nostra città per il campo estivo. Quest'anno si sono divisi in due gruppi: un gruppo si reca in montagna e l'altro al mare. Quelli che si recano in montagna pianteranno le loro tende ad Ussèglio nella Valle di Lanzo e di lì si muoveranno per le loro esercitazioni ed escursioni. Quelli che si recano al mare faranno il loro attendamento ad Alassio e alterneranno le esercitazioni di nuoto con le gite nei dintorni della località prescelta per il campo. I due gruppi di esploratori saranno di ritorno nella nostra città alla fine del mese.

Piemontesi nella terra francescana

Come preparazione spirituale al Centenario francescano, i frati del Convento di Sant'Antonio di Torino hanno organizzato un pellegrinaggio che muoverà da Torino il giorno 16 agosto. I pellegrini piemontesi visiteranno nel giro di una settimana, guidati dal Ministro Provinciale dei Frati Minori, i luoghi dove è più vivo il ricordo del Santo italianissimo: La Verna, Assisi, Loreto, Padova con brevi soste a Firenze e a Ravenna. Quanti desiderano parteciparvi debbono rivolgersi al convento di Sant'Antonio e a quello del Cuore di Gesù.

Le vittime dei borsaiuoli

Il cav. uff. Antonio Pessando, residente a Savona in piazza Erbe, venuto a Torino per affari, mentre si trovava nella tranvia Torino-Pinerolo diretto a far visita all'on. Bosio, veniva destramente borseggiato del portafoglio contenente una certa somma di denaro e parecchie carte di famiglia e documenti importanti. Il cav. Pessando ha già... rinunziato a ricuperare il denaro, ma spera nella restituzione dei documenti. Non si sa mai! Ci sono tanti borsaiuoli... per bene!

L'arresto d'un impiegato

E' stato tratto in arresto — e ne dà notizia il mattinale della Questura — l'impiegato Corso Bassignana, di 19 anni, capo squadra della Milizia Volontaria Nazionale per furto aggravato continuato a danno della ditta Venchi in corso Regina Margherita 16.

L'avventura della portinaia

Narrando ieri l'episodio tragico-comico del quale fu protagonista una bionda francese abbiamo detto erroneamente che essa era portinaia della casa N. 12 di via Franco Bonelli mentre effettivamente si tratta del fabbricato contrassegnato col N. 2 della stessa via.

REATI E PENE

Un viaggiatore imputato di oltraggio

I militi ferrovieri fascisti non sono pubblici funzionari.

(Tribunale Penale di Torino)

Un clamoroso incidente avveniva a Porta Nuova. Un viaggiatore in arrivo, col treno di Aosta, aveva all'uscita una contestazione in causa del biglietto ferroviario emesso semplicemente per la stazione di Porta Susa. Si trattava del cav. Luigi Invernizi, persona nota, il quale avendo ricevuto a S. Vincent un telegramma del medico di famiglia che lo avvertiva delle condizioni gravi di una sua sorella, aveva senz'altro preso il treno, ansioso di restituirsi sollecitamente presso l'ammalata. Alla stazione di P. N. malgrado tanta fretta, il malcapitato deve sostare e deve inoltre recarsi alla biglietteria per versare i pochi soldi supplementari per il tratto Porta Susa Porta Nuova. Alla biglietteria, il viaggiatore finisce col perdere la pazienza e al bigliettario che, imperterrito e senza scomporsi, gli stacca il biglietto con annessi supplementi, indirizza qualche parola di protesta e la frase: «Io la metterò domani a posto». A questo punto interviene, pistola al fianco, un milite fascista, il quale rincorre sino al tram, seguito dal bigliettario offeso, il cav. Invernizi. Nuova scenetta e... altra perdita di tempo, mentre il pubblico dei curiosi ingrossa e si diverte, perchè il viaggiatore è costretto a far ritorno in stazione «manu militari» e a dare le sue generalità. Dopo di che è finalmente rilasciato libero. Ma nel tragitto al milite volontario nazionale — certo Calligaris Giovanni, d'anni 21, che lo aveva afferrato ad un braccio egli indirizza alcune piccanti frasi... intelegrafabili e qualche altra che possiamo trascrivere: — Siamo arrivati a un bel punto in Italia. Belle robe fate, voi militi, ecc.

Il bigliettario Caida Gaetano, eccaldato naturalmente, e il milite fascista Calligaris redigono un veemente verbale per oltraggio nell'esercizio delle loro funzioni; e ieri la movimentata scenetta ha avuto il suo epilogo pure alquanto mosso, in Tribunale dove il malcapitato viaggiatore è stato chiamato sotto una filza di imputazioni per oltraggio.

Il cav. Invernizi ha narrato quale doloroso e urgente caso lo chiamava a Torino ed ha spiegato perchè impiegato e milite gli fecero perdere, in quel momento di fretta e di tensione, la pazienza. Il cav. Invernizi non sapeva che il viaggiatore italiano non deve avere mai fretta e deve essere dotato di fronti... quali i treni forse non hanno! Sono venuti a testimoniare al processo vari personaggi autorevoli, tra cui il medico, dottor Nicola il quale depose che effettivamente aveva richiesto telegraficamente il ritorno del cav. Invernizi e S. E. Lipari Pais ex-procuratore generale della Corte d'Appello il quale attestò circa la rispettabilità dell'imputato, gentiluomo di una grande correttezza. Il P. M. ha ritirato l'accusa per l'oltraggio alla Milizia, mantenendo quella per oltraggio al bigliettario Caida. Il difensore avv. Quaglia pure senza erigersi contro il milite fascista verbalizzante di cui ha esaltato anzi per disciplina di... partito la giovinezza (Giovinezza, giovinezza, primavera di bellezza) ardente e piena di zelo, ha dovuto però difendere il suo cliente e... la legge che è uguale per tutti.

— Che non sia pubblico ufficiale — ha detto — chi ha redatto il verbale, lo si vede dalle ultime righe che dicono: «Nè io sottoscritto, nè alcuno dei sottoscritti, abbiamo dato causa al fatto perchè non abbiamo commesso atto arbitrario alcuno, nè abbiamo dato motivo all'ira dell'Invernizi». Ora un funzionario conscio della sua dignità e della sua posizione non avrebbe mai firmato un simile verbale... polemico. C'è stato evidentemente un po' di torto da tutte le parti e una singolare improvvisazione, per cui il manovale ferroviario Calligaris diventa il milite Calligaris e a un certo punto diventa pure Pubblico Ufficiale. Non esageriamo! — osserva sempre il difensore — nessuna legge speciale riguarda la Milizia Ferroviaria. C'è, è vero, una circolare; ma ci vuole altro che una circolare ministeriale o la circolare d'un Comando per dare ai militi ferrovieri funzioni così delicate! Essi sono semplicemente alle dipendenze degli impiegati ferroviari e dei funzionari di P. S. per coadiuvarli. Ma si tratta di mansioni ben semplici, perchè non possono neppure arrestare un cittadino!

Il difensore ha detto che il rinvio dell'Invernizi a giudizio non fu che una gonfiatura, una mossa tattica per evitare un reclamo da parte dell'Invernizi stesso; e ho deplorato la teatralità dell'avvento a cui ha preso parte un bigliettario che ha abbandonato persino la biglietteria per correre al tram insieme al suddetto milite con una maratona che poteva essere risparmiata.

Sbarazzato il terreno dall'accusa di oltraggio a milite fascista ferroviario, il difensore si è occupato dell'altra accusa di oltraggio a impiegato ferroviario nell'esercizio delle sue funzioni e cioè al bigliettario Caida. L'avergli detto: «domani metteremo le cose a posto o, sia pure, ti metteremo a posto» non costituisce oltraggio. Se fosse inibito al cittadino di far valere le sue ragioni, di preannunciare cioè i suoi eventuali reclami, vorrebbe dire subirsi qualsiasi soperchieria in pace e con rassegnazione! — il che è assurdo. Il Tribunale ha assolto il cav. Invernizi dalla imputazione riflettente l'oltraggio al milite fascista per insussistenza di reato secondo la tesi dello stesso P. M. e del difensore ma lo ha condannato per le parole pronunciate nei riguardi del bigliettario Caida a 300 lire di multa col beneficio della non iscrizione nel certificato penale.

Presidente cav. Levi; P. M. avv. Cottafavi; Cancelliere Gazzotti.

Un altro alloggio svaligiato

I ladri malgrado il caldo non si danno riposo. E la Questura suda per arrestarli... e forse anche per il caldo. In via Principi d'Acaja, N. 15 abita la famiglia del comm. Vigna Nicola, il quale colla famiglia è in villeggiatura a Coassolo. Profittando che l'alloggio era vuoto ignoti ladri pensarono di vuotarlo del tutto e infatti la scorsa notte diedero la scalata al balcone. Quivi giunti sforzarono le imposte che la famiglia aveva avuto il torto di non sprangare dall'interno, ruppero le vetrate e penetrarono nell'alloggio dove si trovarono indisturbati, come padroni. Uscirono poi, più comodamente, per la porta che dà sul pianerottolo portandosi via una bella pelliccia da signora foderata in raso bianco e una pelliccia da uomo, entrambe del valore di circa 25 mila lire bene impacchettate e confezionate perchè fossero salve dalle tignole, povere bestioline che sono zero in confronto della rapacità degli uomini. Rubarono pure oggetti antichi d'argento, circa quattro mila lire di titoli e altre svariate cosette. Si attende da Coassolo la famiglia derubata per sapere con precisione la lista della refurtiva capo per capo.

NOTE SPICCIOLE

Corsi professionali estivi. — Le iscrizioni ai corsi straordinari per operai tornitori, per tecnica e per l'uso del regolo calcolatore, si ricevranno a tutto il 15 corrente presso la sede di Via del Carmine, 13, piano 1.o (Unione del Lavoro), dalle ore 21 alle 22.

Giovani esploratori. — Adunata obbligatoria domani domenica alle 7.30 in via del Carmine, 13, per accompagnare i partenti per Alassio. I Saviani poi alle ore 14.30 alla Società Armida.

Unione reduci di guerra, Sezione R. Parco. — Domani alle 11 corteo per deporre corona alla lapide dei caduti del R. Parco. Ore 9,30 adunata in sede.

Associazione Arma di Cavalleria. — Riunione questa sera alle 21 in sede.

Cooperativa ferroviaria. — Il limite della pensione dei soci vecchi per concorrere alla ripartizione del fondo di 40 mila lire è stato elevato a lire cinquemila. Domande entro il 25 agosto. Schiarimenti in segreteria.

Centuria Scaroglio. — Domani alle 8 adunata in caserma dei militi e degli aspiranti premilitari. Portare una fotografia per tessera.

Centuria ciclisti Paggi. — Oggi sabato alle 15 adunata per ritiro bicicletta. Partenza pel campo domani ore 5. Ritorno domenica 17 nel pomeriggio.

Legione Presolanesi. — Domani alle 7.30 adunata in divisa. Prima, seconda coorte, centuria Museo adunata in caserma per rivista corredo. Manipolo musica adunata alla Scuola Tommaseo alle 8.

Centuria Momettei. — Domani adunata alle 7.

Omonimia. — Giuseppe Pagliano abitante in via Bra, 11, ci comunica che non ha niente a che vedere col suo omonimo Giuseppe Pagliano arrestato per spaccio di cocaina. A questo proposito la Direzione del Caffè Ambrosio ci prega di notare che l'arresto avvenne sul corso Vittorio alle 4 del mattino e non nell'esercizio.

Negli Ospedali

L'operaio Eugenio Gallardi di anni 37, abitante ad Allessano cadendo da una scala a pinoli dall'altezza di circa tre metri si fratturò il femore destro. Venne medicato e ricoverato all'Ospedale Martini dove rimarrà degente per un mese.

— All'ospedale San Giovanni è stato medicato e ricoverato certo Camillo Marengo di anni 33, abitante in via San Francesco da Paola, 44, operaio idraulico presso le Ferriere Piemontesi di via Caserta 63. Il Marengo aveva la frattura della base cranica, varie altre ferite alla testa, lo schiacciamento dell'alluce destro e contusioni multiple. Tali ferite furono riportate dal disgraziato operaio per la caduta in un posso dovuta ad un improvviso mancamento di equilibrio. Il dottor Odasso che gli prestò le cure necessarie tenne riservata la prognosi.

— In via Madama Cristina tale Calisto Foca di anni 30, meccanico, abitante in via Giotto, 10, volendo salire su un tram in moto ruzzolò a terra riportando alcune ferite alla testa. Fu medicato al San Giovanni e giudicato guaribile in dieci giorni.

— La sarta Elvira Filippone di anni 18, abitante in via Bardassano 10; è stata investita in corso Casale dall'automobile segnata col numero 63-3943, la quale era condotta dal proprietario Carlo Demichelis di anni 45 abitante in piazza Emanuele Filiberto, 11. La ragazza riportò varie contusioni e fu trasportata per la medicazione all'ospedale S. Giovanni con una automobile pubblica. Guarirà in otto giorni.

Prina Battista fu Carlo di anni 56, abitante in via Brandizzo 24, percorrendo via Santa Teresa, giunto all'angolo di via Mercanti, venne investito da una automobile, guidata da sconosciuto, riportando ferita lacero contusa al cuoio capelluto giudicata guaribile in giorni 10 salvo complicazioni.

— Gatti Ferdinando di Pasquale di anni 20, fattorino telegrafico, abitante in via Cigliano, 10, percorrendo via Accademia delle Scienze, all'angolo di via Principe Amedeo fu investito dalla vettura automobile guidata da sconosciuto, riportando ferita lacero contusa al torace, giudicata al S. Giovanni guaribile in giorni otto.

— Venne ricoverato all'Ospedale San Giovanni Semeria Fermo di Antonio di anni 31, abitante in via Allioni, 3, ragioniere, per frattura alla gamba sinistra e ferita alla testa con commozione cerebrale giudicato guaribile in giorni 120.

TEATRI

AL CHIARELLA.

La prima rappresentazione di *Cavalleria* e *Pagliacci*, anzichè domani sera, come era stato annunziato, avrà luogo questa sera. La *Cavalleria* ha i seguenti interpreti: (Santuzza) Rossi-Oliver; (Lola) Ceccherini; (Turiddu) Parmigiani; (Alfio) Mariani. Per i *Pagliacci*: (Canio) Castellani; (Tonio) Albanese; (Nedda) Aldanese; (Silvio) Percuoco. Direttore d'orchestra maestro Pala.

Domani, di giorno: *Isabeau*; di sera: *Cavalleria* e *Pagliacci*.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia rivista G. Gioachetti). — Ore 21: «La sagra dei osei» commedia di Colantuoni.
CHIARELLA (Stagione d'opera). — Ore 21: «Cavalleria rusticana» opera di Mascagni; «Pagliacci» opera di Leoncavallo.
MICHELOTTI — Ore 21: Rivista Ias Bruzzo.
MAFFEI — Ore 21: Rivista Carlo Bola.
CHALET VALENTINO — Ore 21: Gran concerto.

GLI SPETTACOLI DI DOMANI

ALFIERI: ore 15: «Zente refada» commedia di G. Gallina; Ore 21: «La sagra dei osei» commedia di Colantuoni. — **CHIARELLA:** ore 15: «Isabeau» opera di Mascagni; Ore 21: «Cavalleria rusticana» opera di Mascagni; «Pagliacci» opera di Leoncavallo.

Stato di Civile Torino

8 Agosto 1924

NASCITE: Maschi 8; femmine 4; totale 12.

MORTI: Rivetto Rosa m. Gastaldi, di anni 66, di Volvera, casalinga, via Saluzzo, 87. — Chiola Eugenio fu Enrico, id. 33, di Torino, benestante, sez. del Campagnino, 479. — Antimone Maddalena m. Bosso, id. 66, di Torino, casalinga, via Carena, 3. — Martini Elena di Francesco, id. 12, di Napoli, scolara. — Rosso Giovanni fu G. B., id. 49, di Torino, venditore ambulante. — Molinari Enrichetta m. Prandi, id. 25, di Alba, casalinga. — Cugno Giovanni fu Pancrazio, id. 64, di Trana, contadino. — Lupo Luigia fu G. B., id. 78, di Torino, casalinga. — Cuffia Giacomo di Domenico, id. 19, di Pinerolo, scolaro. — Roppa Camillo fu Ilge, id. 63, di Moncalieri, viaggiatore.

Minori di anni 10: 2; totale 19; di cui a domicilio 5; negli istituti, ecc. 7. Non residenti in questo comune 2.

ULTIME NOTIZIE

Un contraccolpo della Conferenza

Il ministro della guerra francese si dimette

dissentendo da Herriot sull'evacuazione della Ruhr

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 8, notte.

La Conferenza interalleata ad un certo punto giunse ad una crisi di chiarificazione. Ad imporla furono i banchieri. Seguì un po' di sussulto, ma la Conferenza fece dei passi giganteschi e mosse definitivamente verso l'accordo. La chiarezza conquistata si ripercosse sui destini della Commissione delle riparazioni, con tutto ciò che essa coinvolgeva. Ma certo non ebbe in cuor suo a lamentarsene, neanche Herriot. Orbene, anche la nuova Conferenza, la cosidetta conferenza internazionale a cui i tedeschi partecipano su di un piede di uguaglianza, è giunta oggi, alla sua volta, ad una crisi di chiarificazione. La differenza è soltanto di tempo. Ci vollero quasi due settimane la prima volta per giungere al sussulto risolutore. Nel caso attuale passarono due giorni. Si fanno progressi concordi su questo terreno. Ad imporre la chiarificazione odierna è stata soprattutto la forza delle cose, o meglio, lo scopo essenziale del progetto Dawes, ma vi fu anche una causa occasionale, rappresentata non più dai banchieri, ma da un generale. L'uomo del giorno infatti è il generale Nollet, membro della Delegazione di Francia. I lettori colgono a volo il problema sul quale Nollet, rompendo gli indugi, ha voluto lanciare immediatamente il dado: l'evacuazione militare della Ruhr. Bisogna esserne grati al ministro della guerra francese, anche se per avventura la Francia tra pochi giorni non dovesse essergli precisamente grata per le conseguenze. Ma, andiamo per ordine.

A gonfie vele

Tutta la battaglia che si è svolta nella Conferenza interalleata sabato scorso avvenne veramente nel seno della Delegazione francese. Le altre non battagliarono molto. Sostanzialmente si mantennero in attesa, con la pazienza di Giobbe. Due o tre tendenze si disputavano intanto il campo di battaglia improvvisatosi nell'Hyde Park Hotel, quando da ultimo Herriot vinse quasi tutta la partita iniziale. La Conferenza si trovò d'accordo in un baleno e chiamò subito i tedeschi. Fu una decisione storica che implicava anche una ipoteca formidabile sull'eventuale rinnovarsi di ostilità intestine all'Hyde Park Hotel. I tedeschi, appena a Londra, dichiararono nettamente per iscritto che la evacuazione militare della Ruhr era per loro una *conditio sine qua non* per la praticabilità del piano Dawes. Ogni permanenza di baionette straniere nel Reich riunificato, in base al progetto peritale, faceva semplicemente a pugni con quest'ultimo inabbiando *a priori* i suoi ingranaggi. Al tempo stesso i tedeschi presentarono dei ballerini loro proprii alla danza generale degli esperti nella sala dei tecnicismi, che si risolvono sempre da sè, in coda alla soluzione dei problemi complessivi di indirizzo. Nessuno finiò in sessione plenaria. Di fronte alla presa di posizione della Germania sul problema legale del ritiro delle truppe francesi della Ruhr, si preferì incominciare, dopo tutto, con la danza degli esperti sulle questioni tecniche. Un solo problema politico il Consiglio dei 14 fu costretto ad affrontare sull'istante: quello del protocollo per le inadempienze con annessi e connessi. La Germania fu accontentata per certi rispetti. Si definì bene il carattere delle inadempienze valutabili, concordando che devono essere «evidenti, importanti e volontarie». Si ammisero le riserve tedesche intese ad impedire l'implicita creazione di qualsiasi progetto in danno della posizione giuridica della Germania in fatto di modifiche al trattato di Versailles e si stabilì ben chiaro che nel comitato arbitrale dei tre sull'operato dell'Hotel Astoria in materia di inadempienze, nessuno dei due arbitri che fiancheggiano il cittadino americano destinato a presiederlo, potesse essere francese, qualora a sostenere l'esistenza di mancamenti tedeschi fosse la Francia. Intanto i *petits comités* peritali ricevevano l'ordine di danzare a tutta velocità e le danze in complesso andavano a gonfie vele.

Lo scoglio

Ma tutti sapevano che non potevano giungere realmente a termine prima che il pavimento si rassodasse sotto i piedi dei danzatori, vale a dire sinchè essi non sapessero in definitiva che danzassero sul concreto dell'evacuazione militare della Ruhr e sulle relative clausole concordabili, oppure se fossero destinati a proseguire il ballo sui flutti del mare morto. La conclusione fu che lo stato del pavimento doveva venire messo in chiaro. Ma, dato però che sinora il Consiglio dei 14 ha continuato ad ignorare ufficialmente la grande questione dell'evacuazione militare, non è vero che questa sia stata esclusa definitivamente dall'orbita dei lavori conferenziali, giacchè questi sono intesi a fare camminare gli ingranaggi del piano Dawes e nessun ingranaggio cammina se vi rimane dentro della sabbia. Piuttosto si era pensato di soprassedere alla questione di competenza, lasciandola in sospeso ed invitando i franco-belgi ed i tedeschi a tentare anzitutto di mettersi d'accordo tra di loro in merito all'evacuazione militare. Poteva darsi benissimo che l'accordo, se fosse risultato possibile, venisse accolto senz'altro dalla Conferenza ed almeno in termini contenziosi non se ne parlasse più.

Il guaio è che sinora non sono avvenuti contatti formali tra i franco-belgi ed i tedeschi per definire la controversia tra di loro. I tedeschi hanno aspettato di venire direttamente abbordati in proposito dai franco-belgi, mentre tra questi ultimi soltanto i secondi nutrono idee organiche al riguardo. I belgi, in linea speciale, vorrebbero l'evacuazione a sprone battuto. I delegati francesi, al contrario, non sapevano decidersi. Varie controcorrenti vi si manifestavano incerte e sibilline. Vero è che due esperti militari francesi, insieme con due colleghi belgi avevano fatto la nota raccomandazione per l'abbandono militare della Ruhr in un periodo massimo di due anni, abbreviabile alla stregua di eventuali compensi intermedi. Senonchè questo piano risultava bensì accettato di tutto cuore dalla delegazione belga, ma non risultava in definitiva che quella francese lo avesse fatto proprio alla sua volta. Era ragionevole pensare che così fosse. Ma in pratica si lasciava sussistere un certo equivoco. Ora è presumibile che prima di intavolare negoziati diretti in tutta l'estensione del termine coi franco-belgi, la delegazione germanica abbia tastato il terreno in contatti confidenziali con Herriot ed anzitutto abbia chiesto se il piano raccomandato dagli esperti militari fosse stato pubblicamente accettato dalla delegazione francese. In caso affermativo esisteva una base di discussione. In caso contrario tutto restava in alto mare. Una ipotesi abbastanza giustificata è che Herriot abbia risposto che il piano degli esperti militari mancava ancora di timbro ufficiale. Fosse gli fu replicato: «Non sarebbe ormai il caso di timbrarlo oppure di toglierlo di mezzo, chiarendo bene la vostra impressione qualunque essa sia?».

Il petardo di Nollet

Giunte le cose a questo punto la delegazione francese si trovò nella necessità di decidere qualche cosa. E' ovvio che Herriot e la corrente che fa capo a lui avrebbe gradito di abbracciare per una volta tanto il piano degli esperti militari ed impegnato il dibattito su di esso con alquanta voglia di transigere nei dettagli. Tra l'altro un gruppo di socialisti francesi era piombato a Londra, per esortare Herriot a concedere una rapidissima evacuazione militare che l'opinione pubblica in Francia, secondo loro, avrebbe in parte apprezzato ed in parte tollerato assai volentieri. Per mala ventura la corrente contraria, capitanata dal generale Nollet, entrò decisamente in azione sostenendo che l'occupazione militare della Ruhr non doveva venir posta sulla piattaforma del mercanteggiamenti ministeriali, ma considerata piuttosto come un pegno ed una leva per ottenere una buona soluzione del problema della sicurezza francese. Sarebbe stato per la Francia un disastro abbandonare la Ruhr senza essersi garantita le spalle ovvero senza aver ottenuto dall'Inghilterra certi precisi impegni di ordine militare o qualche cosa di effettivamente militare. In caso diverso minaccia di dimissioni e scandalo.

Il petardo, che alcuni descrivevano frettolosamente come una bomba, è scoppiato appunto oggi. Herriot non ha potuto o voluto soffocarlo di colpo. Gli restava quindi una sola alternativa: andare a Parigi per convocarvi il proprio Gabinetto ed ottenerne una deliberazione che mettesse negli atti le responsabilità dirette dei singoli ministri e forse anche le responsabilità indirette del Presidente della Repubblica. Così Herriot ha preannunciato che egli nel pomeriggio di domani partirà per la sua capitale, donde sarà di ritorno lunedì col mandato che gli conferirà il Consiglio dei Ministri, convocato per domenica a Rambouillet, sotto la presidenza di Doumergue. C'è chi parla di un vago vaticinio che Herriot non tornerà più perchè lunedì sarà un semplice dimissionario, ma chi condivide la più estiva teoria del petardo e racconta come Herriot, colla sua bonomia, abbia mandato via non soltanto Poincaré, ma Millerand, senza quelle immediate sequele catastrofiche da tanti prevedute, aspetta Herriot di ritorno a Londra sano e salvo.

Se Herriot non tornasse a Londra...

In caso contrario l'estate si farà interessante. Herriot e tutti gli uomini colla testa sul collo sanno benissimo che nessun Governo inglese, e tanto meno quello laburista, si impegnerebbe a garantire la sicurezza di chicchessia, a meno che non si tratti di una intesa generale chiara e netta, che il signor MacDonald ritiene impraticabile allo stato attuale del mondo. Così la tesi del generale Nollet si risolverebbe semplicemente nel perpetuarsi dell'occupazione francese della Ruhr. Il generale Nollet direbbe all'Inghilterra: «Se non mi garantisci tu colle forze tue, io non vengo via». Un motto storico inglese pronunciato in replica a qualche cosa di simile suona così: «Restaci e va al diavolo». Naturalmente non vogliamo dire che il generale Nollet meriti una risposta di questo genere e che il Governo di MacDonald commetterebbe lo sgarbo di pronunciarlo. D'altra parte MacDonald è già impegnato a fondo sul principio che la questione della sicurezza non può ragionevolmente venire innestata sull'occupazione della Ruhr.

Egli ricordava l'altro ieri alla Camera dei Comuni come il Governo francese abbia dichiarato e ripetutamente confermato che le sue truppe si trovano nella Ruhr al solo ed esclusivo scopo di proteggervi la occupazione economica sanzionata contro le inadempienze tedesche. Giammai il Governo francese dichiarò che la Ruhr era stata invasa per definire la questione della sicurezza. MacDonald tirò quindi da queste premesse documentarie la conclusione inevitabile: cessando l'inadempienza tedesca coll'accettazione del piano Dawes deve cessare, in virtù del piano medesimo, l'occupazione economica ed evidentemente deve cessare anche l'occupazione militare connessa coll'occupazione economica. Lo stesso Poincaré ha accettato il piano Dawes. Queste dichiarazioni di MacDonald non possono nè vogliono essere rimangiate. E' risaputo inoltre che Herriot la pensa a questa maniera e chiunque infine capisce che la tesi Nollet, se realmente egli vi insisterà, insieme coi suoi affini nel prossimo consiglio di Rambouillet, sarà troppo in ritardo. I belgi dal canto loro la respingono senza farne alcun segreto. E' difficile che non la respingano di colpo anche tutti gli altri e l'isolamento netto che seguirà per la Francia non sarebbe più quello di una volta quando la Germania non era ammessa alla tavola rotonda, ma sarebbe assai peggiore in seguito alla ammissione avvenuta in questi giorni.

Che fa nel frattempo la Conferenza? Una quantità di discorsi tecnici in sede peritale e assolutamente non in sede deliberativa. La Conferenza ancora una volta aspetta. La Conferenza è intercalata da riunioni interlocutorie, senza molti capi e code e da conciliaboli fra le quinte nei quali si buccina di mercanteggiamenti franco-tedeschi, manchevoli finora di ogni base concreta. Altri intermezzi simili si profilano per domattina dopo di che, partito Herriot, la Conferenza si riaddormenterà apertamente.

M. F.

Il ritiro dei ferrovieri francesi è già cominciato nella Ruhr

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 8, notte.

Si annunzia da Essen che nelle stazioni minori del distretto della Ruhr è già cominciato il ritiro del personale francese che faceva servizio insieme col personale tedesco. Si pone questa notizia in relazione collo scioglimento della regia, in seguito alla decisione della conferenza di Londra.

Manovra del "Bloc National,,?

L'odierna battaglia di Herriot nel Consiglio dei Ministri all'Eliseo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 8, notte.

Secondo le impressioni raccolte tra le poche persone bene informate che si trovano in questo momento alla capitale, Herriot non era affatto malcontento dei suoi primi contatti colla Delegazione tedesca e le sue previsioni si mantenevano in linea di massima ottimiste.

Senonchè contro lo svolgimento dei lavori della Conferenza e l'ottimismo del presidente del Consiglio francese è insorto oggi, come sapete, il fatto nuovo che minaccia di mettere brutalmente lo scompiglio nell'opera del governo: le dimissioni del ministro della guerra generale Nollet.

Vi dissi già, parecchi giorni or sono, che il ministro della guerra francese, malcontento dell'abbandono in cui vede lasciata al Foreign Office la questione della sicurezza militare aveva minacciato di ritirarsi. Herriot sperava tuttavia che il noto progetto rinviante l'evacuazione della Ruhr al 1930, qualora nel frattempo il piano Dawes fosse stato lealmente eseguito ed abbinato al ritiro dei franco-belgi da Essen, quello degli inglesi da Colonia, avrebbe ormai persuaso l'ex-presidente della Commissione di controllo militare della inopportunità di insistere nel rifiutare agli Alleati ed al Reich una concessione che tutta la logica dei precedenti e della situazione odierna rendeva inevitabile.

Influenze di Foch e di Doumergue

Sostenuto ed incoraggiato, a quanto sembra, dal maresciallo Foch e dagli elementi più attivi delle Opposizioni che cercano valersi del concorso discreto, ma efficace del presidente della repubblica, il quale, come sapete, è sempre stato con Poincaré un convinto assertore dell'importanza estrema della Ruhr nel meccanismo della potenza militare tedesca, il generale Nollet pare invece essersi ricreduto e abbia puntato i piedi al muro dichiarando che il problema dello sgombero della Ruhr non poteva venir considerato dalla Francia in funzione di fattori economici ossia dall'applicazione o meno del piano Dawes, ma unicamente in funzione di fattori politici e militari, ossia dall'adempimento da parte della Germania degli obblighi relativi al controllo militare specificati nell'ultima nota della Conferenza degli ambasciatori. E' possibile operare un così aperto mutamento di fronte contro tutto quanto credevasi ormai acquisito e fuori discussione? Herriot non lo crede. Nollet ne è persuaso. Fra i due litiganti si interpose come già altre volte il ministro delle Finanze Clementel, uomo abile e di molte risorse, in cui non pochi deputati della maggioranza vorrebbero vedere il presidente del Consiglio di domani. Ma l'opera di pacificazione rimase vana ed il ministro della guerra, dopo essersi rifiutato di accompagnare Herriot nella sua visita al Cancelliere e aver totalmente abbandonato al generale Desticker il compito di proseguire cogli Alleati la redazione particolareggiata del progetto di sgombero in due anni, annunciò al capo del Governo la propria irrevocabile decisione di far le valigie e di tornare a Parigi. Naturalmente sinora la discrezione più completa è mantenuta intorno alla vera natura dell'incidente.

Il comunicato diramato dal Quai d'Orsay dice semplicemente quanto segue:

«D'accordo col presidente del Consiglio il signor Alessandro Israel, segretario generale alla presidenza doveva recarsi a Londra domani, sabato, ed il consiglio di Gabinetto gli aveva stamane dato il mandato di mettere il signor Herriot al corrente delle osservazioni scambiate in consiglio circa la ripresa della sessione parlamentare. Mentre si teneva il consiglio di Gabinetto il signor Herriot decideva di approfittare della interruzione settimanale dei lavori della Conferenza per venire a Parigi col generale Nollet, ministro della guerra e col signor Clementel, ministro delle finanze, allo scopo di mettere il presidente della Repubblica ed i suoi colleghi al corrente dell'esito dei negoziati. Il presidente del Consiglio ed i suoi due collaboratori arriveranno a Parigi domani sera alle ventuna alla stazione del Nord e ripartiranno per Londra l'indomani, domenica, nel corso della giornata».

Millerand: Briand-Doumergue: Herriot?

L'attesa pel Consiglio dei ministri che si terrà domani sera all'Eliseo è nondimeno vivissima ed una insolita animazione si notava oggi nei corridoi della Camera da più giorni deserti. Pare accertato che al Consiglio interverrà il maresciallo Foch. Herriot avrà certamente una dura battaglia da combattere per sostenere l'assalto sferratogli contro dal suo defunto Blocco nazionale, coll'appoggio dei militari e per tentare ancora una volta che il generale Nollet rimanga al suo posto. Le solite Cassandre non mancano già di vederlo bello e spacciato, come lo fu Briand quando il famoso telegramma di Millerand lo chiamava indietro da Cannes. Certo l'analogia dei due casi è di quelle che lasciano pensosi. Doumergue non è Millerand, ma Herriot non è Briand. Se volessimo stabilire una equazione potremmo dire con ragione che il primo sta al terzo come il secondo stava al primo. Ad ogni modo il solo uomo che in questo momento potrebbe raccogliere una successione Herriot sarebbe proprio Aristide Briand. Del resto egli ha speranza che la storia non sia proprio così diabolica dall'imporgli una soluzione che sarebbe un vero capolavoro di malizia e di pervicacia femminili.

L'*Excelsior* annuncia che, messo al corrente delle varie interpretazioni provocate dal suo viaggio, il presidente del Consiglio, Herriot, ha dichiarato essere naturalissimo che dopo 25 giorni di assenza e ora che aveva in mano tutti gli elementi del negoziati, approfittasse di un giorno di libertà per mettere al corrente il Consiglio dei ministri, anzichè recarsi a visitare i dintorni di Londra. «Non vi sono altre ragioni al mio viaggio di domani», ha detto con energia. Il presidente della Repubblica, Doumergue, tornerà domani espressamente da Rambouillet, per presiedere il Consiglio dei ministri, che si riunirà all'Eliseo alle 22.

Come si vede la questione dello sgombro

Per quanto poi riguarda particolarmente la questione dello sgombero militare della Ruhr, in questi circoli ufficiali, esso viene prospettato così:

La Ruhr è stata occupata in seguito ad una mancanza della Germania ai suoi obblighi di riparazioni. Le autorità franco-belghe non possono adunque sgomberarla se non dopo aver ricevuto serie garanzie dalla Germania per la esecuzione ad adempiere i suoi impegni in riparazioni risultanti dal piano Dawes. Si ritiene generalmente che è necessario che il sistema abbia funzionato per due anni per potere dimostrare che la Germania dà prova di buona volontà. Lo sgombero della Ruhr non dovrebbe adunque intervenire se non verso la metà del 1926. Ma lo sgombero della Ruhr è accelerato indirettamente in seguito alla eventualità dello sgombero delle truppe inglesi nella zona di Colonia, che dovrebbe avvenire nel gennaio prossimo, e che avrebbe per effetto di isolare dalla loro base militare le truppe franco-belghe.

Tuttavia lo sgombero della testa di ponte di Colonia non deve intervenire che qualora la Germania abbia adempiuto a tutti gli obblighi del trattato. Orbene su quest'ultimo particolare il Reich continua incontestabilmente a trovarsi in difetto. Le truppe britanniche devono quindi essere mantenute a Colonia, finchè gli Alleati abbiano ottenuto soddisfazione per quello che concerne la ripresa del controllo militare interalleato in Germania ed anche in seguito, fino al giorno in cui la Società delle Nazioni avrà sostituito un sistema di controllo effettivo a quello della commissione militare interalleata che funziona attualmente. In caso di disaccordo fra la Francia e Inghilterra sull'esecuzione da parte della Germania dei suoi impegni di riparazioni e disarmo, si suggerirebbe, in certi circoli, che la Gran Bretagna non sgomberi la zona di Colonia se non dopo aver consultato una commissione di esperti imparziali.

La decisione finale non interverrà, in ogni modo, se non dopo il ritorno a Londra di Herriot e dei suoi collaboratori.

C. P.

La questione dei debiti interalleati sul tappeto della Conferenza

Parigi, 8, notte.

L'*Agenzia Havas* riceve da Londra:

«*Si crede sapere che il presidente del Consiglio, Herriot, assistito da Clementel, abbia ottenuto, in un colloquio pomeridiano avuto con MacDonald, che la questione dei debiti interalleati sia discussa sin da adesso dagli esperti in vista di preparare una Conferenza che avrà luogo a Parigi ulteriormente fra i ministri alleati interessati. L'importante risultato è dovuto agli sforzi della delegazione francese, che, dal giorno del suo arrivo a Londra, non ha cessato dal ricercare la soluzione del problema capitale, dal quale dipende il ristabilimento finanziario dell'Europa*». (Stefani).

La firma del trattato anglo-russo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 8, notte.

MacDonald e il sottosegretario agli Esteri, Ponsonby, hanno firmato stasera il trattato anglo-russo, concluso definitivamente l'altro ieri. I firmatari russi sono quattro o cinque, con alla testa Rakowsky e Joffe. Il lungo dibattito inscenato ai Comuni contro il trattato, non soltanto da alcuni conservatori, ma da Lloyd George, si è rapidamente sfiatato ieri. Chi ne è uscito peggio, disgraziatamente, è il gallese, la cui crociata contro il trattato anglo-russo non riceve il più lontano conforto dai commenti di tutti i giornali liberali, i quali, ignorando interamente Lloyd George, approvano ed elogiano il trattato come il più promettente atto di amicizia che fosse praticabile nella circostanza. Il trattato non costituisce che un primo passo, ma senza dubbio esso apre la via a possibilità grandiose per l'avvenire.

La Camera dei Comuni si è aggiornata ieri per le vacanze, accordando a MacDonald tutta l'autorità e tutte le autorizzazioni che egli poteva desiderare, sicchè la posizione interna del primo ministro può dirsi essere più forte di quello che i suoi ammiratori potessero augurargli al principio della sessione parlamentare.

2000 case di Tokio distrutte da un tifone

Nagasaki, 8 notte.

Un tifone ha imperversato nel sud del Giappone. Le comunicazioni ferroviarie, telefoniche e telegrafiche sono interrotte. a Tokio 2000 case sono andate distrutte ed a Taihoku molte persone sono scomparse. (Stefani).

La "Brasiliana,, ritrovata

Logica dell'immaginazione

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 8, notte.

La signora Veira De Barros, che giorni sono si presentò ad un redattore dell'*Oeuvre* come una delle Eoquante scomparse di Landru e precisamente quella indicata nel famoso taccuino sotto la denominazione di *Brasile*, è stata ritrovata dal *Petit Parisien* nel suo attuale domicilio in via Chariot. La signora De Barros non ha però aggiunto gran che alle sue primitive dichiarazioni. Quantunque la sua apparizione improvvisa non potesse in nulla mutare la scomparsa certo misteriosa della signora Lina Laborde, che è appunto quella che nell'istruttoria del processo è risultata essere la donna denominata «Brasile», le sue allegazioni avrebbero forse potuto presentar qualche interesse se fossero state basate su qualche cosa di positivo. Ma per riconoscersi per la brasiliana è stato necessario alla signora De Barros una dose abbastanza forte di immaginazione. E' noto come ritornata dall'America nel 1915, essa fece pubblicare un annunzio per procurarsi dei mobili di occasione, annunzio cui le valse una lettera di Guillet Alberto, lo pseudonimo di Landru. E' a questa lettera che si limitano le sue relazioni col sinistro personaggio, poichè essa si guardò bene dal recarsi, in vista del 7 mila franchi chiestile, al ritrovo che il barbableu di Gambais le aveva fissato. Nulla di tutto questo spiega perchè Landru abbia dovuto subito catalogarla sotto la denominazione di «Brasile». Ma la signora De Barros ha aggiunto al riguardo:

«Abitavo in via della Cina. Ora da molto tempo nel quartiere il Landru doveva benissimo conoscere la mia famiglia o sapere che ero stata portata come scomparsa nel 1914 al momento della successione di mio padre. Si immagina il resto facilmente. Certo da quel momento Landru ha voluto attirarmi a Gambais, dove si sarebbe tanto più volentieri sbarazzato di me, inquantochè non sarebbe stato inquietato da nessuno, perchè figuravo scomparsa da molti anni. Siccome poi doveva sapere che avevo sposato al Brasile, è sotto questo nome, per lui solo riconoscibile, che mi ha designata nel suo taccuino».

Ed è così che di deduzione in deduzione la signora De Barros è venuta a questa conclusione: «La brasiliana sono io!».

De Rivera smentisce

Madrid, 8, notte.

Il presidente del Direttorio ha inviato a tutti i comandanti di Corpo d'armata una circolare in cui smentisce le voci tendenziose corse circa la stabilità del Direttorio e l'unione dell'esercito.

Richiesta a procedere contro Radic mentre sta per tornare in patria

(Servizio speciale della «Stampa»)

Belgrado, 8, notte.

Nella seduta antimeridiana della Scupcina, dopo la lettura delle proposte del Governo, il Ministro della Giustizia chiese di potere deferire ai tribunali Stefano Radic ed altri due deputati. I radicioni ed i pribicevicinai sostengono, dal canto loro, che non permetteranno che al Ministero della Giustizia rimanga l'uomo che durante l'occupazione austriaca fece impiccare e massacrare tanti serbi.

Intanto gli amici di Stefano Radic, nonchè i giornali del suo partito hanno diffuso la voce che Radic sarà a Zagabria entro oggi stesso. Egli sarebbe arrivato a Budapest, ove si recò da suo genero, latore di un messaggio del suo partito che lo invita a far ritorno a Zagabria e gli invia i documenti necessari per il rimpatrio. I giornali radicinai di tutta la Croazia gli preparano trionfali accoglienze.

La torbida situazione bulgara

Una nuova guerra balcanica?

Sofia, 8 [illegible]

Poichè il Governo ha preso le misure necessarie per fronteggiare qualsiasi attacco alla capitale e le artiglierie sono piazzate fuori della città in buone posizioni, il panico della popolazione di Sofia è cessato e molti cittadini, che erano fuggiti, ritornano. Da Plewna è giunto un battaglione di fanti per rinforzare la guarnigione.

I giornali annunziano che si sta formando una guardia cittadina per mantenere l'ordine in città e dare il cambio ai soldati di guardia agli edifici pubblici. Dall'interno giunge notizia che Todor Alexandroff ha avvertito le sue bande di tenersi pronte al primo ordine. Generalmente qui si crede che non solo si è alla vigilia di una rivoluzione interna, ma anche di una nuova guerra balcanica.

Le occupazioni ministeriali

Roma, 8, notte.

La vita politica a Roma, si avvia ad una breve sosta. Secondo informazioni ufficiali, in questi quindici giorni che precedono una nuova sessione di Consigli di ministri, ogni ministro lavorerà a preparare il materiale da sottoporre al Consiglio stesso, che probabilmente verrà convocato a partire dal 22-25 corrente. L'on. Mussolini, che per ora resta a Roma, seguirà in questi giorni, che possono essere improduttivi, la Conferenza di Londra. Il ministro Federzoni riprenderà più attivi colloqui coi prefetti.

Queste sono informazioni della *Tribuna*, la quale aggiunge:

«Si tratta di impartire istruzioni precise a quei prefetti che raggiungono le nuove destinazioni, di avere altre informazioni particolareggiate sullo stato d'animo nelle provincie, ed infine giudicare se vi siano prefetti che debbano essere cambiati di sede per un maggior rendimento, o perchè meritano un giudizio più severo. E mentre l'on. Federzoni potrà preparare un altro movimento di prefetti, potrà lavorare col collega della Giustizia intorno allo schema di provvedimenti sulla stampa, che il Consiglio dei ministri dovrà esaminare. Il generale Di Giorgio dedicherà in questi giorni maggior cura ai ritocchi dell'ordinamento generale dell'esercito, specialmente per la questione del Comando supremo e per l'armonizzazione delle esigenze dell'esercito stesso con quelle del bilancio. Thaon di Revel seguirà certo le manovre dell'armata che, dopo i tiri e le esercitazioni tenute in questi giorni, avranno un interesse anche maggiore alla fase finale che comincierà il 14. L'on. Casati, dopo concretati gli urgenti ritocchi alla legge Gentile, si trova davanti al ponderoso compito dell'attuazione pratica di essa per quanto riguarda specialmente l'insegnamento superiore. E mentre gli on. De Stefani e Nava seguono a Londra i lavori della Conferenza, anche gli altri ministri stanno completando molteplici provvedimenti, commissioni, lavori pubblici, colonie ecc.».

Il prossimo Congresso per l'impiego privato

Roma, 8, notte.

Il *Giornale d'Italia* reca una intervista col prof. Pietro Cogliolo sul prossimo congresso per il contratto di impiego. L'intervistato ha parlato del prossimo grande congresso giuridico degli impiegati pubblici e privati da tenersi, il che non è ancora deciso, a Roma o a Milano. Trattando delle diverse questioni, il Cogliolo ha accennato a quella attinente alla intangibilità dei diritti acquisiti dall'impiegato comunale specialmente per lo stipendio e per gli aumenti. Essa è sancita dall'articolo 171 della legge 4 febbraio 1915 ed il Cogliolo ritiene che non si possa metterla in dubbio. E' oppure so rispettata dai famosi regi decreti 27 maggio 1923 e 24 settembre 1923 concernente la riduzione delle tabelle organiche? A giudicare di ciò è competente l'autorità giudiziaria? Circa poi il contratto di impiego privato il problema generale e fondamentale rimane sempre quello di concretare le riforme da apportarsi al decreto luogotenenziale del 9 febbraio 1919. Dovrà tenersi conto dell'imponente progetto elaborato dalla corporazione sindacale fascista, dove è accolta la tesi che la differenza fra contratto di impiego e contratto di lavoro sta nella natura continuativa ed esclusiva dell'opera data dall'impiegato. Ma tanto la legge del '19 quanto questo progetto si limitano sostanzialmente ad occuparsi dell'indennità di licenziamento che è importante cosa da disciplinare, ma non esaurisce il contenuto del contratto di impiego. Quanto all'impiego volontario resta da trattare l'ordinamento, la giustizia impiegatizia la cui mancanza attuale costituisce il lamento giornaliero dell'impiegato.

Giornali sequestrati

Roma 8, notte.

Il Prefetto di Trento ha ordinato il sequestro del giornale *Il Nuovo Trentino* per indiscrezioni sull'istruttoria del processo Matteotti. Il Prefetto di Pavia ha disposto il sequestro e la denuncia all'autorità giudiziaria del giornale *Il Risveglio* di Mortara che è uscito senza la obbligatoria indicazione della tipografia e del direttore responsabile.

Apparecchio che precipita nel Vercellese

Novara, 8, notte.

Un areoplano della 71.a squadriglia pilotato dal tenente Locatelli, e dalla Venaria diretto a Lainate, giunto sopra il territorio di Tronzano fu visto atterrare precipitosamente. Le abili manovre però dell'aviatore hanno fatto diventare la caduta insignificante. L'apparecchio riportò dei guasti al motore ed al carrello, ma il pilota è rimasto illeso.

La campagna risicola nel Novarese

Novara, 8, notte.

Le informazioni che si hanno sull'andamento della campagna risicola nel Novarese assicurano che lo sviluppo del riso è eccellente e che si prevede un raccolto abbondantissimo nella quantità quasi dell'anteguerra. Naturalmente questo prodotto verrà ad essere notevolmente ridotto colla applicazione della zona di rispetto. Finora si hanno numerose richieste di risoni dall'estero a prezzi non accettabili. Si prevede che i risoni non potranno essere ceduti se non a L. 120 al quintale, dato l'aumento della mano d'opera e dei concimi.

Il raccolto dell'uva

Roma, 8, notte.

Da un'inchiesta fatta dall'on. Marescalchi per il suo giornale «Italia agricola ed agraria» di Casale Monferrato, risulta che il prossimo raccolto di uva si annuncia di parecchio inferiore al passato anno in tutta l'alta e media Italia ad eccezione di poche provincie, mentre si presenta superiore nelle Puglie e in Calabria. Complessivamente l'on. Marescalchi calcola che nel 1924 si produrranno circa 44 milioni di ettolitri di vino, contro 51 che si produssero nel 1923. Vi sono però grosse rimanenze del precedente raccolto.

Una caduta di Girardengo al Velodromo di Buffalo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 8, notte.

In una delle riunioni notturne che incontrano così grande successo al Velodromo di Buffalo si è disputata questa sera una corsa di 100 Km. dietro *tandems*, alla quale partecipavano Costante Girardengo, il belga Van Hevel, vincitore del Criterium degli Assi e della Parigi-Roubaix, lo svizzero Oscar Egg e il popolare Giovanni Alavoine. La prova è stata vinta da Van Hevel il quale ha percorso i 100 Km. in 2 ore, 2' 44" 3/5, precedendo Egg di 800 metri e Alavoine che era rimasto vittima di parecchie bucature di [illegible] metri. Girardengo dovette abbandonare la corsa in seguito ad una caduta fatta poco dopo gli 60 chilometri, caduta che gli ha causato la lussazione ad una spalla.

Mercati dei cereali e foraggi

Novara, 8 — La ripresa della fiera ha dato luogo ad un nuovo mercato alquanto attivo con prezzi sostenuti, specialmente pei risi e risoni. Si quotarono: Riso originario di qualità varia da L. 180 a [illegible] al ql. — Risone originario nelle diverse specie da L. 132 a 136 id. — Risone di qualità accademia da L. 130 a 132 id. — Frumento nostrano da L. 118 a 125 id. — Farina di frumento tipo N. 1 da L. 140 a 145 id. — Farina di frumento tipo II. da L. 143 a [illegible] id. — Crusca di frumento da L. 72 a 75 id. — Cruschello da L. 77 a 79 id. — Avena nuova da L. 80 a 85 id. — Segale da L. 82 a 84 id. — Meliga da L. 91 a 93 id. — Miglio da L. 105 a 107 id.

Novara, 8 — Si ebbero limitate richieste e prezzi moderati. Fieno maggengo al cascinale da L. 20 a 28 al ql. — Fieno agostano alla tenuta da L. [illegible] a [illegible] id. — Paglia di frumento e segale pressata, da L. 8 a 10 id. — Paglia di frumento e segale sciolta da L. 5 a 7 id.

Nizza Monferrato, 8 — Grano nazionale da macina da L. 116 a 123 al ql. — Grano estero di forza L. 144 id. — Meliga nostrana in grana L. 101 id. — Id. id. in farina L. 108 id. — Segala da L. [illegible] a [illegible] id. — Avena da L. 85 a 90 id. — Farina II al 75 % L. [illegible] id. — Farina II superiore L. [illegible] id. — Farina marca A. L. [illegible] id. — Farina OO L. [illegible] id. — Farinaccio L. [illegible] id. — Crusca L. 71 id. — Cruschello L. 76 id.

Udine, 7 — Frumento nuovo da L. [illegible] a 115 al ql. — Granoturco giallo da L. 90 a 97 id. — Granoturco bianco da L. [illegible] a [illegible] id. — Cinquantino da L. [illegible] a [illegible] id. — Segala nuova da L. [illegible] a [illegible] id. — Orzo da pilare nuovo da L. [illegible] a [illegible] id. — Avena nuova da L. [illegible] a [illegible] id. — Trifoglio in pula da L. [illegible] a [illegible] al ql.

Udine, 7 — Con grande affluenza di foraggi si è avuto oggi un mercato movimentato. Malgrado ciò le quotazioni non hanno subito varianti. Fieno dell'Alta di 1.a qualità da L. 19 a 21 al ql. — Id. di 2.a qualità da L. 17 a 18 id. — Fieno della Bassa di 1.a qualità da L. 15 a 16 id. — Id. di 2.a qualità da L. 11 a 12 id. — Erba Spagna da L. [illegible] a [illegible] id. — Paglia da L. 15 a 16 id. — Strame da L. 12 a 14 id. — Trifoglio a L. 15 id.

Bollettino Meteorico

7 agosto 1924

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	[illegible]	[illegible]	sereno	
Milano	[illegible]	[illegible]	½ coperto	
Genova	[illegible]	[illegible]	½ coperto	legg. mosso
Venezia	[illegible]	[illegible]	sereno	calmo
Firenze	[illegible]	[illegible]	»	
Ancona	[illegible]	[illegible]	»	calmo
Bologna	[illegible]	[illegible]	»	
Napoli	[illegible]	[illegible]	»	calmo
Taranto	[illegible]	[illegible]	»	»
Palermo	[illegible]	[illegible]	»	»
Catania	[illegible]	[illegible]	»	»
Cagliari	[illegible]	[illegible]	»	»
Tripoli	[illegible]	[illegible]	»	»
Messina	[illegible]	[illegible]	»	»
Trieste	[illegible]	[illegible]	»	»
Trento	[illegible]	[illegible]	½ coperto	
Fiume	[illegible]	[illegible]	sereno	calmo

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 742.

Temperatura massima del giorno 7 + [illegible]

Temp. minima della notte dal 7 all'8 + [illegible]

La giornata di ieri: Coperto. Verso sera temporale con grandine e pioggia.

Vittorio Banzatti, direttore responsabile.

Dopo lunga malattia, sopportata con ammirabile rassegnazione, oggi alle 18, in Pianezza, rendeva l'anima buona a Dio

Giuseppe Camilla

Addoloratissimi partecipano il triste annunzio: la moglie FRANCESCA GRUMELLI, la figlia ANNA col marito GIUSEPPE GRAZIANO e bimba; il fratello dott. STEFANO, le sorelle CELESTINA in PAGLIANI, PAOLINA, LUIGIA, i cognati, i nipoti, e parenti tutti.

La cara Salma verrà trasportata a Torino, dove avranno luogo i funerali sabato 9 corrente alle ore 16,30 partendo da via Bidone, N. 5. Si prega di non inviare fiori.

Si ringraziano anticipatamente le gentili persone che vorranno intervenire alla mesta cerimonia.

Pianezza, 7 Agosto 1924.

Gazia - Telef. 46-016 - Primo Stab. Pompe Funebri

Stamane, venerdì, alle ore 8, dopo lunga e penosa malattia sopportata con esemplare rassegnazione, munito di tutti i conforti religiosi, spirava serenamente nell'età di anni 60

Vanzetti Melchiorre

Agricoltore

Affranti dal dolore ne dànno il triste annunzio: la desolata moglie MARTINO TERESA, i figli FRANCESCO colla moglie OSELLA MARIA e famiglia, BATTISTA colla moglie QUAGLINO MARIA e famiglia, GIOVANNI; le cognate, i nipoti e parenti tutti.

Per espressa volontà del defunto non si accettano fiori. I funerali avranno luogo sabato 9 corr. alle ore 18, partendo dalla propria abitazione (Cascina Gallo) Candiolo.

20847

Martedì 12 corr., alle ore 9, nella chiesa di S. Agostino, verrà celebrata una messa in suffragio dell'anima bella di

PROSA GIOVANNI

Proprietario della Torrefazione

(Via Corte d'Appello n. 2)

La moglie, le figlie ed il genero ringraziano quanti vorranno unirsi colle preghiere al loro grande dolore in questo primo anniversario.

Gazia Telef. 46-016 Primo Stab. Pompe Funebri

Giovedì, corrente, improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

Gambolò Rosa nata Rivetto

Desolati ne dànno il triste annunzio il marito LAZZARO, il figlio, le figlie, il genero, la nuora, i nipotini e parenti.

Si ringrazia sin d'ora le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia. I funerali avranno luogo oggi alle ore 14,30, partendo da via Saluzzo, 87.

Castellano - Tel. 2 Primo Stabilimento Italiano

Ieri serenamente spirava l'

Avv. Prof. Cav.

LUIGI CARNEVALI

Addoloratissimi ne dànno il mesto annunzio i figli: Avv. GIOVANNI, Sotto-Prefetto, Ing. FRANCO con la consorte LIDIA TAPPARONE CONFERI e figlia.

Mantova, 8 agosto 1924. 20843

M. VISO
TORINO
PRADLEVES
CUNEO
CARAGLIO
VERNANTE
LIMONE
TENDA
ARGENTERA
VALDIERI
BORGO S. DALMAZZO
PEVERAGNO
COLLE DI MADDALENA

ALBERGHI
PENSIONI VILLEGGIATURE
ESCURSIONI AUTOMOBILISTICHE

CERVINO
ROSA
COURMAYEUR
AOSTA
GRAN PARADISO
CERESOLE
IVREA
TORINO
ASTI
ACQUI
BARDONECCHIA